

**PONTIFICIA UNIVERSITAS ANTONIANUM
ISTITUTO FRANCESCANO DI SPIRITUALITÀ**

Danila Cristina Silva Freitas

**I MISTERI DI GESÙ CRISTO
PROPOSTI DALLE NUOVE COSTITUZIONI
DELLE SUORE TERZIARIE FRANCESCANE REGOLARI**

Dissertatio al Diploma

Moderator: Prof. Wiesław Block ofm cap

Romae, 2011

Sigle e abbreviazioni

Sacra Scrittura

<i>At</i>	Atti degli Apostoli
<i>Col</i>	Lettera di san Paolo Apostolo ai Colossesi
<i>1 Cor</i>	Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
<i>2 Cor</i>	Seconda lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi
<i>Eb</i>	Lettera agli Ebrei
<i>Ef</i>	Lettera di san Paolo Apostolo ai Efesini
<i>Fil</i>	Lettera di san Paolo ai Filippesi
<i>Gal</i>	Lettera di san Paolo Apostolo ai Galati
<i>Gn</i>	Libro della Genesi
<i>Gv</i>	Vangelo di Gesù Cristo secondo san Giovanni
<i>Lc</i>	Vangelo di Gesù Cristo secondo san Luca
<i>Mc</i>	Vangelo di Gesù Cristo secondo san Marco
<i>Mt</i>	Vangelo di Gesù Cristo secondo san Matteo
<i>1 Pt</i>	Prima lettera di san Pietro
<i>1 Re</i>	Primo libro dei Re
<i>Rom</i>	Lettera di san Paolo apostolo ai Romani
<i>Sal</i>	Libro dei Salmi
<i>1 Tim</i>	Prima lettera di san Paolo a Timoteo

Documenti della Chiesa

<i>CCC</i>	Catechismo della Chiesa Cattolica
<i>DCE</i>	Lettera Enciclica “ <i>Deus Caritas Est</i> ”
<i>EE</i>	Lettera Enciclica “ <i>Ecclesia de Eucharistia</i> ”
<i>GS</i>	Costituzione Pastorale “ <i>Gaudium et Spes</i> ”
<i>LG</i>	Costituzione Dogmatica “ <i>Lumen Gentium</i> ”
<i>PC</i>	Decreto Conciliare “ <i>Pefectae Caritatis</i> ”
<i>RC</i>	Istruzione “ <i>Ripartire da Cristo</i> ”
<i>RD</i>	Esortazione apostolica “ <i>Redemptionis Donum</i> ”
<i>SAO</i>	Istruzione “ <i>Il servizio dell'autorità e l'obbedienza</i> ”
<i>VC</i>	Esortazione apostolica postsinodale “ <i>Vita consecrata</i> ”

Fonti Francescane

<i>Am</i>	Ammonizioni
<i>CAss</i>	Compilazioni di Assisi
<i>1Cel</i>	Vita beati Francisci (Primo Celano)
<i>2Cel</i>	Memoriale in desiderio animae (Secondo Celano)
<i>1Lf</i>	Prima Lettera ai Fedeli

<i>LodAl</i>	Lodi di Dio Altissimo
<i>LOrd</i>	Lettera a tutto l'Ordine
<i>Rb</i>	Regola bollata
<i>Rnb</i>	Regola non bollata
<i>RsC</i>	Regola di santa Chiara
<i>Salvir</i>	Saluto alle Virtù
<i>Spec</i>	Specchio di Perfezione
<i>2 Test</i>	Testamento

Documenti dell'Istituto delle Suore Terziarie Francescane Regolari

<i>CSTFR 1927</i>	Costituzioni Suore Terziarie Francescane Regolari del 1927
<i>CSTFR 1939</i>	Costituzioni Suore Terziarie Francescane Regolari del 1939
<i>CSTFR 1972</i>	Costituzioni Suore Terziarie Francescane Regolari del 1972
<i>CSTFR 1986</i>	Costituzioni Suore Terziarie Francescane Regolari del 1986
<i>CSTFR</i>	Nuove Costituzioni Suore Terziarie Francescane Regolari

Altri

<i>art.</i>	Articolo
<i>cap.</i>	Capitolo
<i>Cf.</i>	Confronta
<i>DF</i>	Dizionario Francese
<i>FF</i>	Fonti Francescane
<i>p.</i>	Pagina
<i>RTOR</i>	Regola e Vita dei Fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolari di san Francesco
<i>S.T.F.R.</i>	Suore Terziarie Francescane Regolari

Introduzione

Tra i numerosi ambiti nei quali il Concilio Vaticano II si pronunciò durante i suoi lavori figura certamente anche quello della vita consacrata. Il Concilio trova la vita consacrata nel suo migliore momento dei tempi moderni: è presente nelle missioni, nella scuola, nella salute, nell'assistenza sociale, nella spiritualità, nei centri culturali. Ma i documenti conciliari e post conciliari affermano chiaramente, in modo ora implicito ora esplicito, l'identità della vita consacrata presentando la sua origine evangelica e cristocentrica¹. "La vita consacrata più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa, per impulso dello Spirito Santo, la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato e proposto ai discepoli che lo seguivano [...] Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli"². Quindi, la fonte della vita di totale consacrazione a Dio è Gesù Cristo stesso. Egli ha voluto realizzare per primo questo stato di piena consacrazione al Padre, caratterizzata dalla povertà, dalla verginità e dall'obbedienza assoluta ad ogni cenno del Padre e vissuta in ogni istante, fino al calvario, per la redenzione di ogni uomo. Di qui nasce il fine della vita religiosa, la configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, in cui ogni consacrato fa un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti del Figlio verso il Padre³

Gli aspetti caratteristici della vita religiosa sopra descritti, assumono maggiore concretezza e diventano proposta di vita nel nuovo testo delle Costituzioni dell'Istituto delle Suore Terziarie Francescane Regolari, che è stato aggiornato in occasione del terzo centenario di fondazione dell'Istituto. Partendo proprio di queste considerazioni sulla natura e identità della vita consacrata proveremo ad esporre in modo sintetico come la vita di Gesù, i suoi sentimenti e atteggiamenti vengono proposti alle Terziarie Francescane come mezzo e fine per amare Dio e i fratelli. Il

¹ Cf. LG 42-43; PC 1; VC 22.

² VC 22.

³ Cf. VC 65.

modello proposto alle sorelle è preso dall'icona di Gesù che si dona totalmente al Padre e ai suoi fratelli. È un'imitazione di Cristo e del suo stato volontario di vita, per poterlo seguire, per vivere in comunione con Lui, in una assoluta e totale condivisione di vita, di aspirazioni, di progetti, di impegno, di missione.

Le Costituzioni, sulla scia del Concilio, mettono in luce l'elemento personalista della consacrazione. Il rapporto che nasce in conseguenza della consacrazione non è con un'opera o una istituzione, ma con una realtà personale, con Dio stesso, con la persona di Cristo. Appare evidente che il movente del dono è l'amore e che il destinatario è Dio nella persona di Cristo. Ciò che conta non è tanto il progetto di fare qualcosa, quanto il progetto di donarsi a Qualcuno. Il presente lavoro vorrebbe inserirsi quale voce in questa dinamica cercando di rilevare come le Costituzioni presentano alle sorelle la vita religiosa come configurazione più vicina alla vita di Cristo, per cui si deduce che lo stato di professione dei consigli evangelici si risolve in una maggiore conformità a Cristo. Per questo la sequela del Figlio è comunione alla sua vita e ai suoi misteri, è l'irradiazione di Cristo mediante la testimonianza della fede in Lui e l'annuncio del suo Vangelo.

La professione dei consigli evangelici, come libera scelta, fa della consacrazione delle sorelle la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò⁴, e favorisce in modo speciale, diremo con *Lumen Gentium* 42, questa configurazione, per la più stretta partecipazione, anche a livello di scelta esistenziale, al mistero di Cristo povero, casto e obbediente. Questo cammino di assimilazione dei sentimenti del Figlio, viene proposto dalle Costituzioni alle sorelle in un itinerario molto dinamico e esistenziale, per ciò, di pari passo proveremo a presentare questo itinerario da seguire mediante i misteri della vita di Gesù.

Quel che ci ha motivato a fare questo presente lavoro a livello cristologico è innanzitutto il concetto di consacrazione che viene esposto nel cuore del nuovo testo delle Costituzioni che è la fonte principale della nostra indagine. Le Costituzioni parlano che la consacrazione, più che una separazione dal mondo, è partecipazione

⁴ Cf. LG 44.

alla vita di Dio, "rappresentazione", segno dell'alleanza e che il programma di vita delle sorelle è il Vangelo⁵. Un altro motivo che ci ha spinto, come abbiamo già enunciato sopra, è l'occasione che l'Istituto sta vivendo: il suo terzo centenario, un momento storico, carico di gioia, ricco di promesse.

Il nuovo testo delle Costituzioni è stato approvato dalle capitolarie nel corso del Capitolo Generale che si è svolto in India nel luglio 2009 ed è stato approvato definitivamente dalla Chiesa in data 25 marzo 2010; la consegna del testo alle sorelle è avvenuta nel corso dell'anno giubilare, in data il 19 marzo 2011, solennità di san Giuseppe.

Questo studio è un lavoro di analisi espositiva, perciò, abbiamo utilizzato come metodo in primo luogo la lettura diacronica del testo, poi abbiamo individuato in maniera sincronica gli aspetti che indirizzavano il tema del lavoro individuando i brani che si riferiva ad ogni mistero; il frutto di questa tappa del lavoro è la tabella che segna una analisi semantica del testo; in seguito abbiamo fatto una lettura induttiva del testo delle nuove Costituzioni.

Il testo che presento è suddiviso in due capitoli e ogni capitolo ha una divisione interna di tre punti, nei quali si ripercorre questo dinamismo, che parte dall'Incarnazione del Verbo alla gloria della Risurrezione. Il primo capitolo mira i misteri della vita di Gesù a Nazareth: l'Incarnazione, la vita nascosta e la vita pubblica, il secondo capitolo, riguarda i misteri pasquali della vita di Gesù: La Passione, l'Eucaristia, e la Risurrezione. I numeri di riferimento delle citazioni che riguardano le nuove Costituzioni è il numero degli articoli che troviamo a sinistra dello stesso testo. Per capire meglio alcuni passaggi nella nostra indagine, oltre a questo testo base, fonte principale del nostro lavoro, ci siamo fatti aiutare anche da un'altra fonte: *Costituzioni sguardo storico – sinottico*: opuscolo che riporta in maniera sinottica, tutte le Costituzioni fino a quelle dell'86.

Tutto sommato, questo lavoro è stato molto impegnativo; ringrazio coloro che mi hanno accompagnato e aiutato in questo percorso.

⁵ Cf. CSTFR 1.2; 3.1.

Capitolo primo

1. Incarnazione: mistero di umiltà e di povertà di Gesù Cristo

Con l'esortazione e le indicazioni che scorgano delle nuove Costituzione, vogliamo affrontare in questo primo punto, uno dei passi evangelici davvero importanti: il mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo, mistero di umiltà e di povertà, fondamentale per la vita della Terziaria Francescana Regolare perché tutta la sua vita è programmata e ritmata sul Vangelo, sulla vita di Cristo a cominciare da Betlemme al Calvario per arrivare alla gloria del Padre⁶, come le indicano i testi:

Il nostro programma di vita è il Vangelo. Sia nello stile di vita, che nell'esercizio delle opere, ci sentiamo impegnate a seguire e testimoniare Cristo (CSTFR 1.2).

Ogni religiosa deve essere persuasa che la sua predestinazione tutta la sua perfezione dipende della conformità con Gesù Cristo dal presepio sino alla croce (Direttorio [1851] cap. XX).

Per vivere il mistero dell'Incarnazione, imitando il divin Maestro, che ha compiuto la redenzione attraverso l'annientamento di se stesso, le Terziarie Francescane in comunione con la Chiesa, sono invitate ad appropriarsi degli stessi suoi sentimenti, viverli, testimoniarli per diffondere con la propria vita, l'umiltà di

⁶ Secondo l'Apostolo Paolo, il Padre nel Cristo ci elesse avanti la creazione del mondo (cf. Ef 1,4); con Cristo ci donò ogni cosa (cf. Rom 8,32), e ci predestinò ad essere conformi all'immagine del suo Figlio Signore nostro (cf. Rom 8,29) affinché vivessimo per Dio in Gesù Cristo Signore nostro (cf. Rom 6,11). Lavorazione di Dio, noi tutti siamo stati creati in Gesù Cristo (cf. Ef 2,10), radicati, edificati in Lui (cf. Col 2,7), per mezzo di Lui predestinati a essere figli adottivi (cf. Ef 1,5), poiché Egli, essendo capo di ogni uomo (cf. 1Cor 11,3), ci vivifica (cf. 1Cor 15,22) come sue membra (cf. 1Cor 6,15). Però cresce il nostro stupore, quando, per le vette di questa visione soprannaturale, l'Apostolo ci fa costatare che la nostra vita è tutta ritmata su quella di Gesù. Infatti, prosegue incalzando, ogni uomo deve vivere con Cristo (cf. Rom 6,8), camminare in lui (cf. Col 2,6), essere con Lui crocifisso, morire con Lui, essere con Lui sepolto, e con Lui risorgere per avanzare con Lui in novità di vita (cf. Rom 6,4-8). Ma più ancora: la nostra vita è nascosta in Cristo (cf. Col 3,3), e nello stesso tempo è Lui, Cristo, che vive in noi (cf. Gal 2,20), e nella nostra carne mortale continua a manifestare la sua vita (cf. 2Cor 4,11), per essere glorificato nella nostra persona (cf. Fil 1,20) cf. M. CICARELLI, *I Misteri di Cristo nella Spiritualità Francescana*, Benevento 1961, p. 67-73; C. CECHELLI, *Mistero del Cristo*, Nicola Ruffolo Editore, Roma 1942, p. 163-166.

un Dio che si è fatto carne, per aprirci la via che ricondurci al Padre⁷. Per seguire questa via, le Costituzioni propongono un itinerario da fare nell'umiltà e nella povertà. La via dell'umiltà proposta alle sorelle viene dall'esempio di Cristo povero, e questa via è la persona stessa del Signore, il quale “da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8, 9), e il Signore disse: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 28). L'umiltà e la povertà si sono rese visibili nell'atto dell'incarnazione, quando “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14).

Le Costituzioni presentano il mistero dell'Incarnazione usando la citazione della *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano, il quale dice che Francesco aveva impresso nella sua mente l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione (cf. 1Cel 84: FF 466-468). Le Costituzioni citando Celano invitano a meditare tale mistero:

Per alimentare la nostra vita spirituale dedichiamo almeno un'ora al giorno all'orazione mentale, nei tempi stabiliti, meditando soprattutto “l'umiltà della Incarnazione e la carità della Passione” che S. Francesco “aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro” (CSTFR 7.6).

Se pensiamo bene, la realtà dell'Incarnazione comporta una reale solidarietà con l'umano (tranne il peccato) e, da questa solidarietà sorgono conseguenze che portano con sé uno spogliamento, uno svuotamento di sé (cf. Fil 2,7-9), quindi non c'è vera incarnazione senza una kenosi, senza un abbassamento, Egli viene nell'umiltà e nella povertà della natura umana:

Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9).

⁷ Cf. LG 8; VC 22

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil 2, 6-7).

La povertà di Cristo trova la sua concretizzazione più radicale nel mistero dell'Incarnazione come processo di spogliamento delle sue prerogative divine e di abbassamento a livello della natura umana (cf. Fil 2,5), basta ragionare, pensare, che Dio è l'Essere, origine di tutto e che l'incarnarsi è esso stesso depauperamento, perché Cristo era ricco e scelse la condizione di povero incarnandosi. Egli, che è Dio, si fa creatura, cioè essere finito, limitato e, per di più, soggetto a tutte le conseguenze del peccato, compresa la distruzione di se stesso con la morte⁸. Questo è il mistero incredibile della povertà di un Dio, quindi la povertà di Cristo non fu una condizione subita, ma fu frutto di una scelta di amore, consapevole e libera, ed è questo il modello spirituale-umano che le Costituzioni propongono di seguire e assimilare nella vita.

Il binomio povertà-umiltà, che incontriamo frequentemente negli scritti di Francesco, e di cui facciamo un forte richiamo in questo lavoro, esprime la minorità che caratterizza la vita francescana, cioè essere servo per servire come Gesù che è venuto per servire e non per essere servito (cf. Mt 20,28), che sta in mezzo a noi come colui che serve (cf. Lc 22,27). La figura cristologica del servo è la radice teologica della minorità francescana, Gesù Cristo sceglie il cammino della piccolezza, da ricco che era, si fece povero per arricchirci con la sua povertà (cf. 2Cor 8, 9), Egli che essendo Dio spogliò se stesso assumendo la condizione di servo (cf. Fil 2, 6-7)⁹. Nel pensiero di Francesco la povertà è la sorella dell'umiltà, e quindi vanno sempre insieme¹⁰.

⁸ Cf. S. DI MATTIA SPIRITO, *Povertà e obbedienza in S. Francesco*, in *Frate Francesco*, 49, 3-4 (1982), Edizioni del Centro Frate Francesco, Roma 1982, p. 198-199; O. BATTAGLIA, *La Povertà nel nuovo Testamento*, in *Quaderni di Spiritualità francescana* 19, Assisi 1971, p. 11-34.

⁹ Cf. L. LEHMANN, *Vivir la pobreza en la perspectiva de Minoridad*, in *Selecciones de franciscanismo*, 95, vol. XXXII, fasc. II (2003), Publica: Provincia Franciscana de Valencia, Aragon y Baleares, p. 200-212; A. BONI, *Povertà-Minorità nella storia francescana e nell'ordinamento attuale*, in *Estratto da studi e ricerche francescane*, anno IX, nn. 1-4, 1980, p. 47-78 ; L. IRIARTE, *Vocazione Francescana. Sintesi degli ideali di*

O Signora santa povertà, il Signore ti salvi con la tua sorella, la santa umiltà. La santa povertà confonde ogni cupidigia ed avarizia e le preoccupazioni terrene. La santa umiltà confonde la superbia, tutti gli uomini di questo mondo e tutte le cose terrene (Salvir 2, 11s: FF 256, 258).

È proprio questo modo di vivere che le Costituzioni indicano: vivere la vita di Gesù umile e povero, quindi, invitano, innanzitutto, alla meditazione dell'umiltà dell'Incarnazione, come fece Francesco, che possiamo intendere anche come cammino evangelico di povertà; oltre a proporre la meditazione, si propone l'assimilazione dello stile di vita di Gesù, che adesso consideriamo fermandoci sulla povertà, quando dice:

La Regola del nostro vivere in povertà è Cristo povero, che da ricco che era si è fatto povero per farci ricchi della sua povertà (CSTFR 5.1).

Sull'esempio di Cristo, siamo chiamate a praticare una povertà esterna ed interna, sia a livello personale che comunitario, contente di vivere in operosa sobrietà che eviti le cose superflue, come esortava il nostro primo Direttorio: "Ricordatevi che siete povere e perciò dovete essere contente di tutto" (CSTFR 5.2).

Quando si utilizza la parola "regola", s'intende dire il "principio del vivere in povertà, è Cristo", è Lui che spinge la vita della Terziaria Francescana nel vivere "sine proprio", cioè, non si sceglie la povertà per essere con i poveri ma per seguire Cristo povero, lo stare con i poveri viene di conseguenza come per Gesù e Francesco. Quindi la povertà proposta è innanzitutto quella dell'essere, quella scelta con amore e libertà, la quale richiede un abbassamento di se stesso come quella del Verbo Incarnato che da ricco che era, si è fatto povero servo per amore (cf. 2 Cor 8,9), la povertà nella visione dell'avere, assenza o privazione di qualcosa è conseguenza dell'essere.

san Francesco e di Santa Chiara, Quarta edizione italiana a cura di Theo Jansen ofmcap e Wieslaw Block ofmcap, Dehoniane, Bologna 2006, p. 175-181.

¹⁰ Cf. A. MATANI, *Virtù Francescane. Aspetti della Spiritualità Francescana*, Edizioni Francescane, Roma 1964, p. 66-71.

Qui la povertà evangelica è intesa come gusto di Dio, gioia e desiderio di comportarsi come Lui, di partecipare alla sua vita e alla sua azione¹¹. Questa povertà totale, sia personale sia comunitaria, esprime bene lo stile di vita francescano dell'Istituto, dove si cerca di rendere concreta la sequela del Vangelo, come fece Francesco e, sulle sue orme, Chiara, del quale ha ricevuto la novità nel vivere da poveri¹². Tale espropriazione assoluta e radicale, che è una semplice ripetizione dello stato di povertà in cui visse Cristo sulla terra, qui viene inteso come uno stato oltre che una virtù, costituisce l'essenza stessa, l'elemento costitutivo della povertà francescana. Tale povertà è appunto la forma di vita secondo il Vangelo che l'Altissimo rivelò a Francesco (cf. 2Test 17: FF 116) e che le Costituzioni indicano alle sorelle come programma di vita.¹³

Le Costituzioni dopo aver proposto la povertà materiale, fanno un passo avanti e propongono la povertà interiore, cioè povertà di spirito che è frutto di un cuore libero dalle cose materiali e disponibile a costruire la comunione, cercando il bene comune e testimoniando i valori del Vangelo. I nuovi testi delle Costituzioni presentano la povertà di spirito quando si riferisce all'incarico delle superiori, il non appropriarsi del compito di superiore o di qualsiasi ufficio¹⁴.

Consapevoli che l'autorità viene da Dio ed è al servizio di Dio, ci sottomettiamo ad essa con "spirito di fede e di amore per seguire Cristo". Nell'esercizio dell'autorità, le Superiori tengano presente l'esempio di Gesù, che "non è venuto al mondo per essere servito, ma per servire". Per questo, S. Francesco vuole che i

¹¹ Tale pensiero riportato nelle Costituzioni ci fa ricordare cosa dice l'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* nell'articolo 21, quando si riferisce del consiglio di povertà dice: "La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8, 9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice".

¹² È importante prendere nota che nelle Costituzioni non è solamente proposto il modello della povertà totale ad esempio di Cristo, ma essa indica anche la povertà della comunità primitiva degli apostoli aver tutto in comune (cf. CSTFR 5.2); importante ricordare che questi due stili di povertà ci accompagnano fin dall'inizio (cf. Direttorio [1851] cap. XX; CSTFR [1906] art. 65; CSTFR [1929] art. 88; CSTFR [1939] art. 36; CSTFR [1972] art. 12.2; CSTFR [1986] art. 21-23).

¹³ Cf. CSTFR 1.2

¹⁴ Cf. E. LONGPRÉ, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, in *Presenza di S. Francesco* n. 17, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1970, p. 115-116.

Superiori siano servi dei fratelli. Nessuna Superiora, secondo l'esortazione di S. Francesco, "consideri sua proprietà" l'incarico ricevuto; al tempo stabilito, ciascuna lo lasci volentieri, come accetterebbe di lasciare il servizio di "lavare i piedi" alle Sorelle (CSTFR 21.1).

Le Costituzioni applicano questo principio in una visione francescana corretta, cioè che le superiore, così come i Ministri, esercitino il loro ufficio di superiore in spirito di servizio, ossia di assumere in sé l'atteggiamento cristologico di servo. In sostanza, ciò che dicono le Costituzioni, è che le Superiore non si devono talmente attaccare ad un ufficio da identificarsi in esso come esorta Francesco ai suoi frati, nella quarta Ammonizione:

Dice il Signore: «Non sono venuto per essere servito ma per servire». Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli. E quanto più tolto si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per se un tesoro fraudolento a pericolo della loro anima (Am IV: FF 152; cf. Rnb XVII, 4: FF 46).

Nello spirito di Francesco, la povertà interiore implica, inoltre, uno sforzo costante di riferire tutto a Dio come all'unico Bene¹⁵:

E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i bene sono suoi e di tutti rediamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene, [...] poiché suo è ogni bene ed egli solo è buono (Rnb XVII, 17: FF 49).

Le Costituzioni presentano questo aspetto della povertà interiore usando la citazione della *Vita beati Francisci* dove si dice che Francesco non voleva possedere nulla di proprio per poter possedere totalmente il Sommo Bene, citando Celano le Costituzioni invitano a integrare e a perfezionare l'altissima povertà, come stato di vita e come virtù interiore, vivendo in totale e gioioso abbandono alla

¹⁵ Cf. LONGPRÉ, *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, 116.

Provvidenza di Dio mediante la sua affettiva ed effettiva adesione a Cristo come unico e Sommo Bene.

S. Francesco “volle seguire la vita e la povertà dell’altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre”, che chiamava “la Vergine poverella”; scelse come sua sposa Madonna Povertà, ritenendo che Dio è l’unica vera ricchezza dell’uomo. Infatti, egli, “singolare amatore delle realtà celesti, non volle mai possedere nulla di proprio, per poter possedere totalmente e più gioiosamente il Sommo Bene” (CSTFR 5.1).

Secondo le Costituzioni il cuore povero è quel che si accontenta di tutto:

Sull’esempio di Cristo, siamo chiamate a praticare una povertà esterna ed interna”, sia a livello personale che comunitario, contente di vivere in operosa sobrietà che eviti le cose superflue, come esortava il nostro primo Direttorio: “Ricordatevi che siete povere e perciò dovete essere contente di tutto”. Eviteremo così di essere annoverate tra i falsi poveri, che amano considerarsi tali a condizione però che non manchi loro nulla (CSTFR 5.2).

Essere povero, nel senso di una vita senza nulla di proprio, significa che l'uomo non pone se stesso al centro in modo tale da poter provocare rivendicazioni di proprietà attorno a sé. Quindi, vuol dire che con la povertà non si rinuncia solo ad avere cose per conto suo, ma essa fa nascere nella persona l’impegno come usarle, positivamente, solo in vista del Regno di Dio. Vivere in povertà, pertanto, non significa solo non voler possedere niente per sé, ma è una cosa più esistenziale: richiede un abbassamento che mette la persona in atteggiamento cristologico di servo umile.

Infine l’umiltà e la povertà che non solo sono inseparabili, ma che quasi si identificano, proposte dalle Costituzioni, esprimono una visione tipicamente francescana di queste virtù, cioè esse sono conseguenza dell’unione con Cristo umile e povero e quindi non sono un mezzo, un esercizio ascetico, in definitiva non si tratta di una povertà abbracciata per motivi sociali o solo per soccorrere i poveri. La povertà abbracciata da Francesco e che è proposta dalle

nuove Costituzioni è una conseguenza dell'unione con Cristo povero. Lo dirà chiaramente Francesco nella Regola bollata affermando che i fratelli devono:

Servire il Signore in povertà e umiltà, in questo mondo e non devono vergognarsi della loro povertà, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo (Rb VI, 2-6; FF 90).

Nella Regola non bollata dirà ancora più chiaramente quale povertà ha abbracciato lui e i suoi frati:

Tutti i frati cerchino di seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che di tutto il mondo, [...], noi non dobbiamo avere niente altro [...] (Rnb IX, 1: FF 29).

Ed è questa stessa umiltà e povertà che le Terziarie Francescane sono invitate a vivere, assimilando in sé gli stessi sentimenti del Figlio come esorta san Paolo (cf. Fil 2,4), quindi la povertà deve giungere allo spogliamento umano-spirituale.

2. Vita nascosta: mistero di povertà e lavoro del Figlio di Dio

Innanzitutto poniamo in rilievo che le Costituzioni non parlano di questo mistero con il termine preciso di “Vita nascosta”, ma lo possiamo intuire, una volta capita la vita nascosta del Figlio di Dio, come le nuove Costituzioni la propongono, secondo un itinerario sulla vita di povertà materiale e del lavoro. Aver scelto la vita consacrata, non vuol dire, infatti, essere già pienamente evangelizzate, penetrate dalla dinamica di conformità alla vita evangelica vissuta nella casa di Nazareth: il lavoro svolto in atteggiamento di fedeltà amorosa, nella contemplazione del mistero del Figlio di Dio incarnato, ci aiuta ad immergerci nella sua vita nascosta e povera. Vivendo da povere e come i poveri, nell’abbassamento di se stesse, le sorelle sono chiamate a considerare il lavoro come una grazia del Signore e a lavorare come sostegno della fraternità e delle opere apostoliche.

Nello spirito di S. Francesco consideriamo il lavoro come una “grazia del Signore” e mezzo ordinario di sussistenza della Fraternità, di sostegno delle opere apostoliche, di aiuto ai poveri (CSTFR 5.5).

Le Costituzioni, usando la citazione del primo Direttorio, esortano le sorelle a non perdere il raccoglimento nel lavoro, ed è questo che caratterizza in loro il mistero della vita nascosta. Nella casa di Nazareth troviamo il raccoglimento, il nascondimento, la vita di preghiera, la sottomissione alla legge, ma anche una lezione di lavoro¹⁶:

Quanto al modo di lavorare il primo Direttorio ci esorta: “Procurate nei lavori di non perdere mai il raccoglimento interiore, di non adirarvi o inquietarvi per qualsiasi ragione. Fuggite la fretta e l’ansietà. Ciò impedisce la memoria di Dio e ci rende facili alla collera per ogni piccolo impedimento che si incontri nel nostro operare” (CSTFR 5.7).

A Nazareth fiorisce il mistero davvero singolare della vita di Gesù: quello della vita nascosta. In apparenza sembra il più semplice, in realtà è il più insondabile. Misurato col tempo, è poi il più lungo: il Figlio dell’uomo passa trent’anni della sua esistenza, su trentatré o poco più, nascosto e ignorato nella piccola cittadina della Galilea. Di tutto questo periodo gli Evangelisti non ci hanno lasciato che pochissime parole: un rapido tocco, una pennellata, e questo solo per darci un’idea dei trent’anni vissuti a Nazareth (cf. Lc 2, 40.51-52).

Dunque nessun fatto degno di rilievo, nessun avvenimento straordinario, nel lungo soggiorno a Nazareth: Gesù vi si reca piccolo fanciullo, e ne esce adulto; di tutti quegli anni in cui il bimbo divenne adolescente e l’adolescente uomo, nulla, o meglio, un solo fatto: il nascondimento. E proprio questo nascondimento pieno di significato, questo silenzio umanamente inesplicabile, l’essenza del mistero.

Gesù a Nazareth condivide la vita degli uomini, una vita umile, un succedersi uguale di giorni segnati dal lavoro, dal lavoro manuale (cf. Mc 6,3), dalla fatica, ma anche dalla preghiera e dal sacrificio nascosto, offerto a Dio. La casa di Nazareth era la casa del raccoglimento e del silenzio.

¹⁶ Cf. CCC 531-534.

Con l'esortazione delle Costituzioni, che invitano le Terziarie Francescane a ritenere il lavoro come grazia del Signore e a procurare di lavorare nel raccoglimento interiore, possiamo cominciare a capire come il presente testo propone questo mistero, che è segnato dalla vita di nascondimento sotto gli occhi di Dio, dal raccoglimento e dal silenzio nella ricerca dell'ineffabile intimità con Dio, dalla sottomissione docile e affettuosa e dal lavoro¹⁷. Le Costituzioni poi fanno un passo avanti e presentano alle sorelle come devono lavorare, caratterizzano il lavoro con la virtù dell'umiltà, così che il lavorare non sia tra le sorelle motivo di orgoglio o di autoaffermazione, ma un atto di servizio gratuito e incondizionato che nasce dal desiderio di amare, e di condividere la gioia e la fatica¹⁸.

La diversità del lavoro, l'importanza dell'incarico, la retribuzione economica, non siano motivo di discriminazione fra le suore. Qualunque sia l'incarico assegnatoci, collaboriamo nell'espletare anche i servizi più umili della casa. Condividiamo la gioia e la fatica del lavoro, lo stesso tenore di vita, "portando i pesi le une delle altre" e godendo del bene che il Signore opera per mezzo di ciascuna di noi. Teniamo sempre presente l'esortazione di S. Francesco ai suoi frati: "Si servano e si ubbidiscano vicendevolmente" (CSTFR 9.4).

Qui vediamo come la povertà e l'umiltà, le virtù che hanno segnato tutta la vita di Gesù, siano continuamente proposte alle sorelle insieme all'atteggiamento di servo, che Gesù ha assunto con la sua Incarnazione e poi con la sua vita di uomo, e che le Terziarie Francescane vogliono imitare con la professione libera dei consigli evangelici¹⁹. Questi due misteri di povertà e umiltà sono proposti con il voto di povertà, per cui le sorelle vivono la stessa vita di Cristo povero²⁰. A questo proposito va ripetuto ancora espressamente questo pensiero: che cioè non si tratta di un tentativo superficiale di imitare gli aspetti esterni della vita di Gesù, la vita di chi segue Cristo deve ricalcare gli stessi

¹⁷ Il Catechismo della Chiesa Cattolica al parlare della vita nascosta di Gesù dice: "Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio, vita nella comunità. Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era sottomesso ai suoi genitori e che « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2,52)" (CCC 531).

¹⁸ Cf. GS 67.

¹⁹ Cf. CSTFR 3.1.

²⁰ Cf. CSTFR 5.1

sentimenti del Figlio di Dio²¹, un atteggiamento fondamentale e interiore che invita non solo a custodire in sé questi sentimenti, ma a metterli in pratica. In questo modo, le sorelle devono sforzarsi di tradurre i sentimenti di Cristo, con le parole e i fatti, nella concretezza della vita, nel senso più profondo, un esistere cioè per gli altri, un vivere per gli altri, in un servizio altruista e disinteressato all'interno della fraternità²².

Le Costituzioni indicano che, come Nazareth è il luogo dove l'amore si nasconde nel silenzio, s'interiorizza, dove una vita si rende feconda e si sviluppa in un clima di raccoglimento, di lavoro e di preghiera, così siano anche le fraternità. Il raccoglimento che le Costituzioni indicano è il contrario della dispersione: è il concentrare tutte le potenze e le energie in un punto solo, nel punto centrale del proprio essere, con ordine, con equilibrio interiore; è l'essere presenti a se stessi e a Dio. Il raccoglimento esige il silenzio, perché il chiasso e la parola vana turbano l'armonia interiore, e distolgono l'anima da ciò che è veramente essenziale. Ed è questo che le Costituzioni vogliono proporre alle Terziarie Francescane: vivere come povere, lavorare per sostenersi, ma senza perdere il raccoglimento, rifugiandosi nel segreto della solitudine per ascoltare Dio, coltivando il silenzio.

Ricordando che il Serafico Padre, "si rifugiava nel segreto della solitudine per ascoltare, solo nel silenzio, gli arcani colloqui del cielo," coltiviamo il silenzio, che è un mezzo efficace per facilitare il contatto intimo e prolungato col Signore e insieme un'esigenza della carità fraterna e della mortificazione (CSTFR 7.10).

In questo mistero le sorelle, ad esempio del Serafico Padre, sono chiamate ad essere incorporate a Cristo nello spirito e nell'azione, per concepire il lavoro liberato dall'egoismo, come vera grazia dell'Altissimo²³: grazia che fluisce dal mistero di Nazareth e che nella spiritualità francescana porta i suoi frutti, prima di tutto nel fondatore (cf. 1Cel I, FF: 317-321; VII-VIII, FF: 346-

²¹ "Il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione, è soprattutto a questo che deve mirare la formazione. Si tratta di un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre" (VC 65).

²² Cf. P. MOLINARI, *Seguendo Cristo incondizionatamente. Riflessione teologiche sul rinnovamento della vita religiosa*, Edizioni Ancora-U.S.M.I., Monza 1969, p. 54-61.

²³ Cf. Rb V, 1: FF 88; CSTFR 5.5.

353), che le sorelle sono invitate a seguire²⁴; tutto insomma segue quell'ideale che animava il divino carpentiere di Nazareth al suo banco di lavoro. A Nazareth dunque l'anima Terziaria Francescana impara il raccoglimento, il silenzio, l'interiorità da cui nasce la parola che si fa luce, verità e vita: che diffonde Cristo.

Le Costituzioni citando la Regola bollata di Francesco invitano le sorelle a considerare il lavoro come grazia del Signore²⁵; ancora in ambito francescano, le Costituzioni, oltre a presentare questa caratteristica del lavoro come grazia, presentano altre particolarità francescane che sono legate al lavoro, cioè, il ricorrere ai benefattori (l'elemosina), e gratuità nel lavoro. Proviamo a capire un po' la visione francescana del lavoro come grazia del Signore²⁶ che le Costituzioni propongono alle sorelle.

Nella visione cristiana dell'uomo, proposta sia dall'Antico (cf. Gn 2) che dal Nuovo Testamento (l'esempio e l'insegnamento di Paolo) e praticata dai Padri del deserto e dai monaci, non ci sono dubbi che il lavoro, normalmente, fa parte della vita dell'uomo. Anche chi si dedica totalmente a Dio, non deve pensare che ciò lo escluda dal dono e dall'impegno del lavoro. Nella visione francescana, il lavoro manuale, perché di questo allora prevalentemente si trattava, non è un'attività umiliante e degna solo degli schiavi, contrapposta alla nobiltà dell'attività del filosofo o del politico, come pensavano i greci. Il lavoro per Francesco non è solo uno strumento di mortificazione e di ascesi personale del frate, come per la vita monastica, ma un mezzo prezioso per esprimere a fondo la sua imitazione di Cristo e, appunto, imitare il suo esempio²⁷.

²⁴ Cf. CSTFR 3.1

²⁵ Cf. CSTFR 5.5

²⁶ Il VII Convegno di Greccio, il quale è stato celebrato nel 2009 sulla scia dell'ottavo centenario della Regola dei Frati Minori, prende in analisi proprio questo tema sul lavoro nel movimento francescano. La relazione di ciascun relatore, ha il pregio di porre in evidenza non solo il principale tratto dei francescani, ma anche i tratti ineliminabili del ruolo centrale che il lavoro ha sempre rivestito per la qualità della vita degli uomini lungo il corso dei secoli della nostra civiltà (Cf. *La grazia del lavoro*, Atti del VII Convegno storico di Greccio, 8-9 maggio 2009, a cura di A. Cacciotti e M. Melli, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010).

²⁷ Cf. M. P. ALBERIONE, *Ora et Labora. La concezione del lavoro nella tradizione monastica fino agli inizi del XIII secolo*, in *La grazia del lavoro*, a cura di A. Cacciotti e M. Melli, p. 17-34; M. ERASMI, *Dal Vangelo alla fraternità: le orme si fanno sentiero*.

Francesco, nutrito da questo *humus*, e probabilmente anche per la sua provenienza da una professione di lavoro, trova del tutto normale che anche i frati lavorino, ma forse la ragione vera e tipica è che questo fa parte del modo di vivere dei poveri: lavoro ed elemosina (cf. Rnb VII, 8: FF 24). Non dev'esser stato per lui un elemento secondario e trascurabile, se perfino nel Testamento, quando probabilmente non era veramente più in grado di lavorare, riafferma la sua personale volontà di lavorare con le sue mani e prescrive fermamente ai frati di lavorare di onesto lavoro (cf. 2Test 20-22: FF 119-120)²⁸.

Il capitolo quinto della Regola bollata, citato dalle Costituzioni, raccoglie in sintesi il senso e le motivazioni del lavoro al quale le sorelle devono dedicarsi²⁹. È innanzitutto grazia del Signore, ciò significa che è realtà buona e positiva, provenendo da Dio. Come tale allora va accolta con senso di gratitudine e con l'animo del povero che riceve un dono per la sua vita, ma è anche dono di cui non appropriarsi, sia con l'orgoglio della propria opera, sia con l'invidia verso l'opera di altri fratelli (cf. Rnb XVII, 5-6: FF 47; Am XVII: FF 166). Bisogna invece restituirlo al Signore, sia nell'atteggiamento di fedeltà e devozione, sia nella condivisione del suo frutto con le sorelle e con gli altri poveri³⁰.

Dinamiche vocazionali nell'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi, Dehoniane, Bologna 2010, p. 72-81.

²⁸ Per un ulterior approfondimento sul lavoro nel Testamento vedi: P. MARANESI, *L'eredità di Frate Francesco. Lettura storica-critica del Testamento*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2009, p. 279-288.

²⁹ Cf. J. B. FREYER, *Il lavoro secondo gli scritti di s. Francesco*, in *La grazia del lavoro*, a cura di A. Cacciotti e M. Melli, p. 205-207.

³⁰ Vorrei rilevare che la visione della fedeltà e devozione nel lavoro in queste nuove Costituzioni è stato spostato, ma nelle Costituzioni precedenti del 1986, dove indicano il modo di lavorare con fedeltà e devozione, finché lo spirito di orazione non si spenga nell'anima, riporta la citazione del quinto capitolo della Regola bollata (cf. CSTFR 1986, 27) come le nuove Costituzioni, ma queste ultime non hanno fatto l'uso di questi due termini. Il riferimento alla fedeltà, fa risuonare l'eco della parabola evangelica dei talenti (cf. Mt 25, 14-30), dove i servi sono lodati per la loro fedeltà nel poco. Si tratta allora di esprimere anche nel lavoro il senso fondamentale della vita della Terziaria Francescana, ciò per cui il Signore l'ha chiamata e le ha dato, come talento, di seguire Cristo concretamente, di lavorare con la mentalità del discepolo. Si tratta certo anche di compiere il proprio dovere nel lavoro, dando così espressione concreta e fruttuosa alla grazia ricevuta. La devozione è termine culturale, che indica il dono di sé, come tramite un voto, un'offerta sacrificale. Si offre e si restituisce al Signore il lavoro e la fatica, riconoscendo così che Dio è origine di ogni opera buona e di ogni energia con cui compiere ogni attività umana. In questo modo certamente ci sono le condizioni e la possibilità per salvaguardare lo spirito di orazione e devozione, pur in una vita di lavoro

Secondo il *Dizionario Francese*, il lavoro come grazia evidenzia la diversità dei doni di ciascuno e la conseguente necessità di esprimerli, componendoli nella comunità, a servizio della medesima. Il lavoro francescano tende ad una comunità fondata sull'essere, cioè sulla qualità del vivere, anziché nel possedere. Esso è definito "grazia" perché l'uomo e ogni sua attività sono assunti, fin dalla loro origine, come dono gratuito di Dio; perché il lavoro è proposto nella sua realtà di stimolo e di via al rendimento di grazie: quanto l'uomo è, gli proviene da un dono gratuito, accolto con gioia, con meraviglia, vissuto come riconoscenza. Il lavoro come grazia ha per fine: l'esclusione dell'ozio, per l'allontanamento, cioè, dall'inerzia e dall'egoismo che chiude ed impoverisce; l'ardore della devozione; l'accensione, cioè, di un affetto pio e limpido verso Dio; il conseguimento anche del necessario sostentamento corporale³¹. La dottrina di Francesco su questo concetto si trova nel settimo capitolo della *Regola non bollata*³²:

Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino presso altri per servire o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri, né presiedano nelle case in cui prestano servizio; né accettino alcun ufficio che generi scandalo o che porti danno alla loro anima; ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa. E i frati che sanno lavorare, lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute dell'anima e può essere esercitato onestamente. Infatti dice il profeta: «Mangerai il frutto del tuo lavoro; beato sei e t'andrà bene»; e l'Apostolo: «Chi non vuol lavorare, non mangi»; e: «Ciascuno

intenso e impegnativo. Il lavoro non è fine ma mezzo, non è fonte di gloria ma dono di Dio; quindi non può superare la vita spirituale e umana, alle quali il lavoro serve, né può illudersi di avere senso umano contro o senza Dio. Sebbene le nuove Costituzione abbiano spostato questi termini dal capitolo sulla Vita Apostolica al capitolo che si occupa della Vita di Preghiera, le sorelle possono tener conto di essi perché fanno parte sia del quinto capitolo della Regola bollata, a cui le Costituzioni fanno riferimento, che delle precedenti Costituzioni, di cui quelle attuali sono un aggiornamento. Oltre a questo, le Costituzioni quando usano i termini: "lo spirito della santa orazione e devozione", nel capitolo terzo (La nostra vita con Dio) anziché nel quinto capitolo (La nostra missione nella Chiesa) li usano in un contesto apostolico citando il quinto capitolo della Regola Bollata, ma nella nota marginale manca il riferimento del capitolo, è segnato soltanto il versetto della Regola bollata (cf. CSTFR 7.9).

³¹ Cf. P. BERTINATO, *Lavoro, operare, agire*, in *DF*, p. 923-938.

³² Cf. FREYER, *Il lavoro secondo gli scritti di s. Francesco*, 200-205; IRIARTE, *Vocazione francescana*, 187-188;

rimanga in quel mestiere e in quella professione cui fu chiamato». E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario, eccetto il denaro. E quando sarà necessario, vadano per l'elemosina come gli altri poveri. E possano avere gli arnesi e gli strumenti adatti ai loro mestieri. Tutti i frati cerchino di applicarsi alle opere buone; poiché sta scritto: Fa' sempre qualche cosa di buono affinché il diavolo ti trovi occupato, e ancora: L'ozio è il nemico dell'anima. Perciò i servi di Dio devono sempre dedicarsi alla preghiera o a qualche opera buona (Rnb VII, 1-12: FF 24-25).

Francesco invita i frati a lavorare in funzione della fraternità, ma se sarà necessario, li esorta ad andare per l'elemosina. La mendicizia è il fondamento principe per il lavoro francescano. Più chiaramente si potrebbe dire che, tra il necessario mendicato e l'acquisto con il lavoro, san Francesco preferisce il primo, non quale mezzo di sostentamento, ma per provocare il prossimo alla carità, chiedendo il pane per amore di Dio³³. Sebbene non riporti la citazione della Regola non Bollata, le Costituzioni offrono alle sorelle lo stesso pensiero e la stessa dottrina di Francesco usando la citazione del Primo Direttorio.

Quando i proventi del lavoro e le altre entrate non sono sufficienti, possiamo ricorrere ai benefattori nel modo che il luogo e le circostanze consiglieranno più opportuno (CSTFR 5.6).

Se noi riprendiamo l'articolo 9.4 vediamo che, come Francesco mette il lavoro e la fraternità in stretta relazione, così fanno anche le Costituzioni:

La diversità del lavoro, l'importanza dell'incarico, la retribuzione economica, non siano motivo di discriminazione fra le suore. Qualunque sia l'incarico assegnatoci, collaboriamo nell'espletare anche i servizi più umili della casa. Condividiamo la gioia e la fatica del lavoro, lo stesso tenore di vita, "portando i pesi le une delle altre" e godendo del bene che il Signore opera per mezzo di ciascuna di noi. Teniamo sempre presente l'esortazione di S. Francesco ai suoi frati: "Si servano e si ubbidiscano vicendevolmente" (CSTFR 9.4).

³³ Cf. M. BARTOLI, *Pater Pauperum. Francesco, Assisi e l'elemosina*, Edizioni Messaggero, Padova 2009, p. 56-66.

Ciò si vede bene nella raccomandazione che i lavori non siano motivo di discriminazione tra le sorelle, ed anche che i lavori domestici siano svolti in una comune collaborazione. Essendo così, il lavoro è presentato come inerente all'ambito della minorità, il lavoro deve diventare parte integrante della loro vita come modalità di servizio e non di dominio.

Siccome è una grazia, il lavoro non può mai occupare il posto che spetta a Dio, e ai lavori pastorali:

Nel richiedere la ricompensa per i servizi prestati, “come conviene ai servi di Dio e ai seguaci della santissima povertà”, guardiamoci da ogni avidità e, soprattutto, non anteponiamo mai al lavoro apostolico qualsiasi ricerca di guadagno (CSTFR 5.6).

Il lavoro è la via per procurarsi le cose necessarie al corpo, cioè per vivere. Sono esclusi invece gli obiettivi individualistici e riduttivi rispetto alla persona: guadagno, carriera, soddisfazione immediata. Ciò che caratterizza il lavoro delle Terziarie Francescane, è comunque l'ambito della povertà; quindi la ricompensa, più che diritto, è dono e va ricevuto con umiltà. Si tratta, infatti, di vivere anche il lavoro come servi di Dio, seguaci dell'altissima povertà, sull'esempio di umiltà e di annientamento di Cristo.

3. Vita pubblica: mistero di apostolato e di castità del Verbo divino

Come nel mistero della vita nascosta, anche questo che affronteremo ora, non è espresso in termini precisi nelle Costituzioni, tuttavia possiamo applicare il metodo induttivo su alcune citazioni, come è stato fatto nell'argomento precedente, e così arrivare a vedere come le Costituzioni propongono alle Terziarie Francescane di calare nella loro vita, la vita pubblica di Gesù attraverso atteggiamenti precisi e concreti.

Le Costituzioni, dopo l'invito rivolto alle sorelle di imitare il lungo raccoglimento di Nazareth, propongono di vivere la vita pubblica del Figlio. Gesù entra nella vita pubblica, e dà inizio ad un altro mistero di apostolato e di castità, che continua e rende concreto il mistero dell'Incarnazione. Nell'Incarnazione, infatti, il Verbo eterno nel suo annientamento prende carne nel grembo di Maria, nell'apostolato il Verbo incarnato prende vita nello spirito degli uomini, in ogni situazione .

Il nostro apostolato deve essere contrassegnato dalla profezia, dall'audacia, dalla creatività, dal "genio femminile" e deve incarnarsi nelle mutevoli situazioni sociali ed ecclesiali (CSTFR 11.4).

Con questa citazione le Costituzioni sostanzialmente vogliono dire alle sorelle che: se Lui, che è il Verbo di Dio, si è fatto fratello e amico dell'uomo in ogni circostanza in cui si trovava, la Terziaria Francescana deve sinceramente farsi sorella e amica di colui che lei vuol portare a Cristo. Deve immedesimarsi nella situazione, nei suoi problemi, far propri i suoi dolori, le sue speranze, le sue gioie, per capire, amare e quindi salvare. O meglio, deve capire e amare per aiutare quella creatura a ritrovare in sé il seme della bontà sepolto nell'anima, così che, sentendosi compresa e amata, si apra con confidenza: non alla sorella, umile strumento, ma al Cristo che viene. Il mistero della vita pubblica di Gesù consiste nell'opera che Lui compie in seno alla società. Lui non porge solo l'esempio né dà solo un insegnamento, bensì svolge un'azione, e non limitata alle manifestazioni

esterne della vita, ma mirante all'anima, alle profondità, donde ha origine tutta l'attività dell'uomo.

Per iniziare la nostra indagine teniamo conto che come l'inizio della *vita pubblica di Gesù* è segnato dall'evento del battesimo nel Giordano³⁴, così anche la vita consacrata della Terziaria Francescana non è nient'altro che approfondimento delle radici battesimali, quindi la vita pubblica di Gesù è proposta dalle Costituzioni fin dall'inizio con principio vero, simile al mistero del Figlio di Dio.

[...] La nostra consacrazione rende visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate, ed esprime il dono totale di noi stesse a Dio e il nostro "amore sempre più sincero e forte in dimensione trinitaria". Questa consacrazione affonda le sue radici nella consacrazione battesimale e trasforma tutta la nostra vita in un servizio e in un culto a Dio sommamente amato, fino a poter dire come S. Francesco: "Dio mio, mio tutto". [...] (CSTFR 3.1).

Qui vediamo come la vita consacrata è presentata con un fondamento trinitario, per cui diventa *confessio Trinitatis*. La prospettiva trinitaria rende evidente di conseguenza la comunione e la carità, come anima, fondamento e modalità dei mutui rapporti e della missione nel mondo³⁵. I misteri della vita di Gesù sono capaci di rivelare in pienezza l'amore di Dio; la sua vita pubblica si declina in una serie di avvenimenti per render ragione della ricchezza della vita trinitaria e per consentire pedagogicamente agli uomini di intendere l'ampiezza e l'estensione, la profondità e l'altezza dell'amore del Padre.

³⁴ «L'inizio (cf. Lc 3,23) della vita pubblica di Gesù è il suo battesimo da parte di Giovanni nel Giordano (cf. At 1,22). Giovanni predicava "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (Lc 3,3). Una folla di peccatori, pubblicani e soldati, (cf. Lc 3,10-14) farisei e sadducei (cf. Mt 3,7) e prostitute (cf. Mt 21,32) vengono a farsi battezzare da lui. Ed ecco comparire Gesù. Il Battista esita, Gesù insiste: riceve il battesimo. Allora lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su Gesù e "una voce dal cielo" dice: "Questi è il Figlio mio prediletto" (cf. Mt 3,13-17. È la manifestazione ("Epifania") di Gesù come Messia di Israele e Figlio di Dio» (CCC 535).

³⁵ Cf. VC 14-22. 24. 41-42. 47. 49-51. 72. 75.

Il battesimo di Gesù segna l'inaugurazione della sua missione di Servo, che si lascia annoverare tra i peccatori³⁶; tutta la Sua vita pubblica poi sarà contrassegnata dall'incontro che Lui ha con la gente. Nell'incontro con l'altro, non solo annuncia il Regno di Dio che è già tra noi sulla terra, ma opera grandi segni e prodigi (i miracoli e le conversioni, per esempio) affinché l'uomo si converta, cioè cambi vita, e creda a Gesù quale Figlio di Dio. Gli evangelisti ci hanno trasmesso il modo di guardare ai gesti e ai segni operati da Gesù: la misericordia nelle sue guarigioni, la sapienza nei suoi discorsi, la potenza nei suoi miracoli sono rivelazione del volto buono e bello di Dio. È la sua vita stessa che parla, la sua umanità, la sua fedeltà alla verità, il suo amore che abbraccia tutti, e il suo amore non indietreggia davanti a nulla di ciò che in Lui stesso esige la giustizia³⁷. Il significato profondo, genuino dell'apostolato delle Terziarie Francescane, come vedremo più avanti, è racchiuso nella sua divina Persona, da cui ha principio e dipende.

Le Costituzioni, proponendo la vita di apostolato alle sorelle, la mostrano in una maniera molto espressiva; le Terziarie Francescane sono chiamate a rendere testimonianza della verità, della vita di Gesù, della sua morte e resurrezione. Ed è la grazia di Dio e lo sforzo di vivere in modo sempre più autentico il proprio "essere consacrata"³⁸ che rende la sorella testimone, cioè dimostrazione della verità proclamata. Una dimostrazione che viene fatta, però, non a partire da un ragionamento, ma dall'offerta di una realtà concreta che è, appunto, la traduzione esistenziale di ciò che era soltanto razionale; si dimostra la verità mostrando la vita che essa produce e nella quale si incarna. Propriamente parlando, il compito della

³⁶ Cf. CCC 536.

³⁷ Cf. *Cristo Redentore dell'uomo centro e cosmo e della storia. Testo ragionato e commenti all'Enciclica Redemptor hominis – Messaggi dal Messico e dalla Polonia*, a cura di Gino Concetti, in *Sussidi pastorali e liturgici* n. 44, Editrice Massimo, Milano 1979, p. 26-27.

³⁸ Dicendo così faccio riferimento innanzitutto a ciò che ho detto in precedenza nel mistero dell'Incarnazione, dove le sorelle devono, per natura della vita religiosa abbracciata, assimilare in sé gli stessi sentimenti che hanno animato la vita del Figlio fin dalla Sua incarnazione con la Sua kenosi.

sorella come testimone non è quello di dimostrare, ma quello di aver esperito i valori di cui si parla, di averli intensamente perseguiti e gioiosamente vissuti.

Consapevoli che il nostro apostolato consiste in primo luogo nella testimonianza della vita, oltre all'impegno del buon esempio, tanto raccomandato da S. Francesco, realizziamo nella Chiesa la nostra missione con l'educazione morale, intellettuale, religiosa dell'infanzia, della fanciullezza e della gioventù; con la pastorale parrocchiale; con l'assistenza agli ammalati e agli anziani, che serviamo quando è possibile anche a domicilio, e con altre forme caritative di assistenza sociale rispondenti allo spirito francescano dell'Istituto, alle sue possibilità concrete e alle esigenze della società in cui viviamo (CSTFR 1.4).

Di fronte a questa citazione in primo luogo troviamo che l'apostolato della Terziaria Francescana consiste nella testimonianza della vita; che cosa intendono dire le Costituzioni dicendo così? Vogliono dire che, come Gesù testimoniava il Padre, la verità (cf. Gv 18,37), sia con le parole che con le azioni, così che Egli era presente al mondo come rivelatore del Padre: "Chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9), così anche la vita della sorella, deve essere una continua testimonianza di Colui che l'ha mandata. Perciò essa deve spogliarsi di tutto per penetrare nel mondo senza nascondere la sua fragilità e presentarsi solo come testimone fedele della redenzione.

Partecipi del mandato del Padre al Figlio, siamo invitate dalla Chiesa, che per sua natura è missionaria, a portare a tutti gli uomini l'annuncio della salvezza operata dalla Redenzione. Esercitiamo qualunque attività apostolica a nome della Chiesa e per suo mandato, conservando viva la partecipazione alla vita fraterna e restando fedeli all'obbedienza, consapevoli che non è tanto la singola religiosa ad annunciare Cristo, quanto l'intera Fraternità. [...] (CSTFR 11.1).

Aderendo a tale mandato, le sorelle eseguono la loro missione all'interno della Chiesa, ma per le Costituzioni, questo non è un lavoro personale, è piuttosto un servizio reso all'intera fraternità. La loro vita di speciale consacrazione è già per sua natura un mezzo privilegiato per un'evangelizzazione efficace, perciò il loro

primo apostolato non è tanto quello di predicare, ma piuttosto quello di praticare il Vangelo, che è la stessa vita di Cristo, assimilare gli stessi sentimenti e atteggiamenti del Figlio. La persona stessa di Gesù, il suo insegnamento e la sua azione, diventa il catalizzatore ed il forgiatore del senso della missione come francescane.

La nostra vita consacrata è un mezzo privilegiato per un'evangelizzazione efficace. Infatti, coloro che si sono consacrati a Dio, con la loro stessa vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli". Per questo, sapendo che non si tratta tanto di "predicare", quanto di "praticare" il Vangelo, il primo apostolato è la testimonianza della nostra vita consacrata, che alimentiamo nell'orazione e nella penitenza. In particolare, "andando per il mondo come pellegrine e forestiere, offriamo l'augurio: "Il Signore ti dia pace" e desideriamo testimoniare silenziosamente la fraternità, la minorità, la semplicità, la povertà e la gioia di essere al servizio di Dio e dei fratelli. Così la nostra consacrazione sarà un'epifania dell'amore di Dio (CSTFR 11.3).

In questo brano si ritorna un'altra volta alla questione della testimonianza. Qui vediamo che il movente dell'apostolato è sempre e dovunque l'amore, ed il fine è la gloria di Dio e il bene dei fratelli. Volere il vero bene dei fratelli: vero bene è la vita in Dio, Dio stesso. La testimonianza qui ha due dimensioni: la prima che viene richiesta è la testimonianza della vita consacrata, la quale potrebbe essere definita "testimonianza cristiana-cristologica", la seconda, che viene richiesta alle sorelle, è la testimonianza dell'esser francescana che qui viene espressa con cinque termini carismatici: la fraternità, la minorità³⁹, la semplicità, la

³⁹ Delle cinque caratteristiche elencate, vorrei fare un piccolo rilievo sulla minorità, nella quale si racchiudono tutte le altre caratteristiche. La minorità indica una dimensione di relazione. L'aggettivo "minore", che Francesco ricava dal Vangelo, è un aggettivo di relazione: si è minori in relazione a qualcun altro (cf. Spec 28: FF 1714; 2Cel 176: FF 762; CAss 53: FF 1572). Il vero francescano è colui che si fa "più piccolo" davanti a Dio, "più piccolo" accanto alla persona che incontra, "più piccolo" nel contesto sociale in cui vive. La minorità è dunque "relativa" all'altro, al luogo e anche alla missione. La minorità è il modo francescano di essere e di agire, il modo francescano di seguire il Cristo e l'esempio di san Francesco, lo stile che caratterizza tutti i valori francescani (spirito di

povertà e la gioia. In questa citazione troviamo anche un aspetto dell'apostolato francescano: l'andare per il mondo come pellegrine e forestiere⁴⁰. Come *pellegrine e forestiere*, infatti, le sorelle sono chiamate a essere segni della trascendenza, di una pienezza che è offerta, che oltrepassa i confini dello spazio e del tempo. Questa espressione della Regola bollata indica piuttosto le relazioni "ad extra" della Fraternità.

[...] *Teniamo presente lo slancio apostolico di S. Francesco, "che non si stimava amico di Cristo, se non avesse amato le anime da Lui amate". Per questo, si recò davanti al Sultano nonostante che il suo corpo fosse tormentato da diversi mali fisici, "riempi la terra del Vangelo di Cristo, edificando gli uditori non meno con l'esempio che con la parola (CSTFR 12.6)*

Da questo brano possiamo ricavare un'altra caratteristica dell'apostolato francescano, la passione per le anime. Il testo della *Vita Beati Francisci*, citato all'interno dell'articolo, ci fa capire che la carità di Cristo, è ciò che anima la vita e i rapporti di Francesco, ed è lo stesso amore che viene richiesto alle Terziarie Francescane, le quali non devono ritenersi amiche di Gesù se non si prendono

orazione e devozione, comunione fraterna, povertà, evangelizzazione) e che quindi chiede di essere "incarnato" nei vari tempi, luoghi e condizioni di vita, assumendo ogni volta toni e sfumature particolari. Però la minorità non significa tanto "essere ingenuo" quanto semplicemente farsi piccolo per essere disponibile alla voce del Signore e al servizio della gente (prima testimonianza) cf. F. OSSANNA, R. CARBONI, G. LUPPI, *La minorità francescana nel cammino formativo*, Edizioni Messaggero, Padova 1999, p. 19-46.

⁴⁰ L'espressione *Pellegrine e forestiere*, riprende una espressione della Regola bollata (cf. 6,2), in cui Francesco chiede ai Frati di vivere "sine proprio" e di andare con fiducia per l'elemosina. La terminologia pellegrini e forestieri, che Francesco ha inserito nella Regola, è tipicamente biblica e fa riferimento alla Prima Lettera di Pietro (cf. 1 Pt 2,11), che a sua volta richiama le espressioni analoghe della Lettera agli Ebrei (cf. Eb 11,13) e della Genesi (cf. Gn 23,4), in cui viene ricordata l'esperienza di Abramo, forestiero e di passaggio, alla ricerca di una patria. Questo rimando biblico orienta la nostra interpretazione del passo corrispondente della Regola: Francesco, infatti, cita l'apostolo Pietro riguardo al comportamento che i cristiani devono avere quando vanno tra i pagani. Nel nostro caso, pertanto, si tratta delle sorelle che vanno tra la gente, o meglio, delle sorelle che devono andare tra la gente e che, per essere autenticamente evangeliche, devono imitare Gesù, cioè essere pellegrine e forestiere cf. F. RAURELL, *Itineranti alle origini, itineranti nel tempo: una visione biblica*, in *Pellegrini e forestieri. L'itineranza francescana*, a cura di Luigi Padovese, Dehoniane, Bologna 2004, p. 21-41.

dedizione delle anime a loro affidate, l'attenzione delle anime è proposta dalle Costituzioni come lo slancio apostolico di Francesco.

Ancora sulla linea dello stile della spiritualità serafica, le Costituzioni dicono che il mordente dell'apostolato non è riposto nei pur utili coefficienti umani, ossia nel fatto che la sorella sia tecnicamente preparata, scientificamente aggiornata, umanamente potente, tutto ciò è utile ma non è l'essenziale.

Negli ambienti in cui quotidianamente operiamo creiamo un clima di famiglia, premessa indispensabile per il rispetto della dignità umana, e per suscitare negli assistiti il desiderio dei valori soprannaturali attraverso la nostra testimonianza di vita. Siamo consapevoli che la competenza professionale anche se è la prima fondamentale necessità, da sola non basta, perché le persone assistite più che di una cura solo tecnicamente corretta, hanno bisogno dell'“attenzione del cuore” che vede dove c'è bisogno di amare e agisce di conseguenza. S. Francesco, “imitatore perfetto di Cristo”, lo aveva capito; infatti, “nel sollevare le miserie, pareva portare in sé un cuore di madre” (CSTFR 12.5).

Nelle nuove Costituzioni il mistero dell'apostolato s'inserisce in modo tutto suo, e, con mirabile intuizione, propone un intimo motivo dell'amore di Gesù: prima amare e poi agire (cf. Mc 10, 21), cioè l'azione si realizza come conseguenza dell'amore. Nel mistero dell'Incarnazione, infatti, l'amore discende per elevarci, nel mistero dell'infanzia l'amore si fa piccolo per attirarci, nell'apostolato l'amore si prodiga per comunicarci la vita divina, per cui le Terziarie Francescane, nella loro missione nel cuore della Chiesa, devono impegnarsi a comunicare quella stessa vita attraverso la propria testimonianza, le sorelle devono prima trasfigurarsi in Cristo, identificarsi con Lui, fino a non essere che un prolungamento di Gesù; forse sarà questa la vera testimonianza che qui viene richiesta alle sorelle.

Gesù nella sua vita pubblica di fronte a un peccatore, a un infermo, ad una donna perduta, non istituisce un processo, non esamina le colpe, non le rinfaccia al colpevole, non le scopre, benché nulla possa rimanergli nascosto. Messo di fronte all'adultera, Lui, che

potrebbe gettare la prima pietra, perché l'unico senza peccato, le rivolge la parola con delicatezza divina: "Donna". E poi viene il misericordioso perdono: "Neanche io ti condanno, va' e non peccare più". Non giudica la Maddalena, non giudica Zaccheo: osserva dell'una i gesti di amore, di rispetto, di devozione, e li fa notare al fariseo suo ospite, rendendo testimonianza al pentimento e al suo amore (cf. Lc 7, 37); vede nel secondo il desiderio di avvicinarsi a Lui, e lo conquista facendogli l'onore di sedere alla sua mensa (cf. Lc 19,2). Per Pietro che lo rinnega, ha solo uno sguardo di amore (cf. Lc 22,61); nemmeno Giuda riceve da Lui una parola di maledizione o di condanna. Dopo il bacio traditore lo chiama "amico" (cf. Mt 26,50).

Gesù opera dei prodigi durante la sua vita pubblica: miracoli che hanno certo lo scopo di attestare la sua divinità, ma nello stesso tempo sono la rivelazione del suo amore⁴¹. Le guarigioni che il Vangelo ci presenta sono segni della sua condizione umana, oltre che svelamento della sua identità di Figlio di Dio. Il cuore di Gesù è un cuore libero, è libero nei confronti dei poteri, è libero affettivamente. Egli non permette che l'amore umano possa legarlo. Nel rapporto con i suoi discepoli, che pure ama, Gesù è libero di dire loro ogni cosa con verità e anche con durezza. A Maria di Magdala, che denota un affetto ancora segnato dal desiderio di appropriarsi, Gesù passa da un: "Non mi toccare" all'invito ad un amore che deve essere generativo: "Va' dai miei fratelli e di' loro [...]" (Gv 20,1-17)⁴².

Per il suo apostolato, Gesù adottò la forma di vita del celibe totalmente consacrato al Padre e al Regno dei cieli. Egli si realizzò pienamente, come essere umano, in una forma di vita libera dai vincoli matrimoniali e caratterizzata da una completa disponibilità agli interessi del Padre e di tutta l'umanità. Non si può descrivere pienamente la fonte dell'immensa fecondità di Gesù senza tener presente la particolare energia della sua esistenza verginale, consacrata totalmente ed esclusivamente alla gloria del Padre per il bene dell'umanità⁴³.

Con quanto abbiamo detto, avendo cercato di far capire un po' gli atteggiamenti di Gesù nella sua vita pubblica, ci rendiamo conto che la cosa che più risuona in questa

⁴¹ Cf. CICALI, *I Misteri di Cristo nella Spiritualità Francescana*, 372-375.

⁴² Cf. A. BISSI, R. CARBONI, E. FORTUNATO, *Casti per amare. La castità nel cammino formativo*, Edizioni Messaggero, Padova 2002, p. 196-197.

⁴³ Cf. A. PARDILLA, *La forma di vita di Cristo al centro della formazione alla vita religiosa. Il quadro biblico e teologico della formazione*, Editrice Rogate, Roma 2001, p. 143-151.

fase della sua vita è il rapporto che Lui ebbe nel confronto con i suoi; un rapporto libero e amoroso, in ogni situazione; sia di gioia, che di tristezza, cosa che lo rese ancora più libero nelle sue relazioni fraterne. Gesù è dedito completamente alla missione affidatagli dal Padre; è questa che Lo guida e Lo muove: l'amore per il Padre e per gli uomini. Oltre a questo, abbiamo visto che un'altra cosa che viene ripresa spesso all'interno del testo delle nuove Costituzioni è la testimonianza che è richiesta alle Terziarie Francescane. Ma che cosa le sorelle sono invitate a testimoniare se non Cristo, il quale è la regola e il modello della loro vita? È la vita di Gesù vergine, povero e obbediente che le sorelle sono chiamate a testimoniare con la loro vita. E qui si riprende l'argomento affrontato in precedenza parlando del mistero dell'incarnazione e della Vita Nascosta.

Le Terziarie Francescane, in comunione con la Chiesa, devono appropriarsi degli stessi sentimenti che hanno animato la vita del Figlio, viverli, testimoniarli e diffonderli con la propria vita.

Regola del nostro vivere in castità è Cristo vergine, totalmente consacrato alla lode del Padre e pieno d'amore per l'umanità che Egli trasforma in famiglia di Dio i cui legami sono la fede, la speranza e la carità (CSTFR 4.1).

Con queste parole, le Costituzioni, vogliono dire sostanzialmente che Gesù vivendo come uomo, la sua consacrazione rivela il pregio sublime e la misteriosa fecondità della castità consacrata. Egli professa chiaramente il suo singolare amore al Padre e ciò costituisce la dimensione verticale e prioritaria della castità consacrata che le sorelle sono chiamate a vivere e⁴⁴, in comunione con il Padre, rivela la dimensione orizzontale della castità come frutto di quella verticale: amare tutte le persone umane con un cuore di consacrato e sentirle famiglia di Dio, così che l'amore per gli uomini abbia il carattere peculiarmente disinteressato e fecondo.

Qui le sorelle sono chiamate ad educare e formare il loro cuore alla purezza, intesa principalmente come distanza da tutto ciò che sa di appropriazione. La castità che qui è proposta non è altro che un aspetto dell'educazione più ampia della persona a vivere in prospettiva non di appropriazione, ma di dono. Educare il cuore

⁴⁴ “Abbracciando la *verginità*, egli [il consacrato] fa suo l'amore verginale di Cristo e lo confessa al mondo quale Figlio unigenito, uno con il Padre (cfr *Gv* 10, 30; 14, 11)” (VC 16).

significa insegnargli a trovarsi al posto giusto; significa condurlo fuori da, per condurlo a, significa anche renderlo capace di vedere la realtà con gli occhi di Cristo⁴⁵. Lo stile relazionale del Signore che è proposto qui, è paradigmatico per acquisire un vero modo di amare: egli non lega a sé coloro che ama, l'amore nei suoi confronti ha l'effetto di far crescere l'altra persona in umanità⁴⁶.

La castità dispone le consacrate a vivere nell'unione della comunità e sostiene la missione educativa insegnando loro ad amare ognuno con amore disinteressato e rispettoso. Essa rende libere le sorelle per il servizio delle persone e per il Regno di Dio. Ogni sorella partecipa così, in qualche modo, alla paternità stessa di Dio. In tal senso la Terziaria Francescana è totalmente libera di dedicarsi interamente al servizio del popolo di Dio e all'annuncio della buona novella.

Poiché formiamo un'unica Fraternità, conserviamo "l'unità di spirito nel vincolo della pace", nonostante che siamo diverse per provenienza geografica, per età, per carattere e per cultura. Pertanto, nello spirito di S. Francesco accogliamo come un "dono di Dio", ogni sorella che dobbiamo amare come Dio ha amato ciascuna di noi. Da questo sapranno che siamo autentici discepoli di Cristo e l'amore fraterno sia insieme verifica e misura del nostro amore per Lui (CSTFR 9.2).

Se la castità, poi, porta per sua natura ad amare tutti intensamente in Dio, a esser amico di tutti, la Terziaria Francescana impara ad accogliere l'altro come dono, qualsiasi altro, come la via lungo la quale Dio giunge a lei e lei giunge a Dio; per questo si dispone anche ad obbedire alla sua sorella⁴⁷. Entrando in rapporto con le persone e le cose, la spiritualità che viene offerta in questo brano, apre il cammino all'espropriazione, per sviluppare i valori della libertà, della gratuità, della generosità e della solidarietà; di fatto, chi pretende di disporre o impossessarsi delle persone o delle cose, finisce per essere posseduto da esse. Un

⁴⁵ Cf. A. CENCINI, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, Dehoniane, Bologna 1998, p. 30.

⁴⁶ Cf. BISSI, CARBONI, FORTUNATO, *Casti per amare. La castità nel cammino formativo*, 192-194.

⁴⁷ Cf. A. CENCINI, *Verginità e celibato oggi. Per una sessualità pasquale*, Dehoniane, Bologna 2005, p. 202-207.

autentico amore fraterno è anche presentato nelle Costituzioni come un mezzo di aiuto nel custodire la castità⁴⁸.

Sull'esempio di S. Francesco, la nostra Fraternità avrà un respiro universale per coinvolgere tutte le creature. Infatti, il Serafico Padre, "considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o di sorella: sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico Principio". "La forza dell'amore lo aveva reso fratello di tutte le creature" (CSTFR 9.10).

In questa prospettiva la castità vissuta e testimoniata dalle sorelle, infatti, non significa assenza-astinenza di relazioni, ma capacità-qualità di relazioni, a partire da quella che è all'origine della vita umana: la relazione con Dio. Le Costituzioni utilizzano l'esempio di Francesco per proporre alle sorelle la fraternità universale con tutte le creature, ciò che è una caratteristica propria dell'essere francescano. Possiamo dire che è l'invito continuo di ritornare "all'innocenza originaria" sull'esempio del Serafico Padre⁴⁹. Qui il senso è che, al di là di ogni dimensione corporale, emerge il ruolo sublime della creatura impegnata esclusivamente nella lode di Dio e nel servizio di carità agli altri.

Così, dalla devozione filiale verso Dio, dell'unione con Cristo, dall'amore ai fratelli: nasce il vero apostolato in totale assimilazione alla vita pubblica del Figlio.

⁴⁸ Cf. CSTFR 4.3; PC 12.

⁴⁹ Per la visione della castità come ritorno all'innocenza vedi: L. IZZO, *Castità, purezza*, in *DF*, 201-203.

Capitolo secondo

1. La Passione: mistero di carità e obbedienza di Cristo

Dopo aver sviluppato i misteri dell'Incarnazione, della vita nascosta e della vita pubblica, ci troviamo davanti ad un grande mistero: quello della Passione. Cercheremo ora di capire l'itinerario che le Costituzioni propongono alle sorelle per vivere la Passione di Gesù nello spirito di carità e di obbedienza. Esso viene indicato dalle Costituzioni, con lo stesso brano che abbiamo già visto ed elaborato partendo dal mistero dell'Incarnazione, dove le Costituzioni, usando la citazione della *Vita beati Francisci*, nella quale si diceva che Francesco aveva impresso nella sua mente l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione (cf. 1Cel 84: FF 466-468), ora propongono il percorso della Passione di Gesù. Con questa citazione, tale mistero all'interno delle Costituzioni, appare chiaramente con il termine "Passione":

Per alimentare la nostra vita spirituale dedichiamo almeno un'ora al giorno all'orazione mentale, nei tempi stabiliti, meditando soprattutto "l'umiltà della incarnazione e la carità della Passione" che S. Francesco "aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro". [...] (CSTFR 7.6).

Per ogni cristiano è indispensabile "seguire Cristo" nella sostanzialità dell'amore, ma seguirlo nel modo con cui ha voluto Lui, nelle strutture stesse della Sua esistenza terrena, con quel programma di vita, con quelle Sue scelte preferenziali che gli permettevano una disponibilità esclusiva e senza riserve all'amore del Padre e al suo progetto d'amore per l'uomo, è lo specifico della vita consacrata⁵⁰. Tale dimensione particolare della vita consacrata, vivere la vita del Figlio nella donazione totale del proprio essere, è sottolineato dalle Costituzioni, in cui il carattere primario

⁵⁰ "La vita consacrata più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa, per impulso dello Spirito Santo, la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato e proposto ai discepoli che lo seguivano [...] Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli" (VC 22).

della vita consacrata si esprime in un itinerario molto concreto, mediante la professione dei consigli evangelici⁵¹ e che comporta un'adesione incondizionata e una configurazione a Cristo e alle sue scelte di vita⁵².

L'itinerario spirituale della conversione evangelica, iniziato nel Battesimo e approfondito con la Professione religiosa nella vita penitenziale del Terz'Ordine Francescano, ci conduce ad una sempre più intima configurazione a Cristo, morto e risorto, ed esige che rinneghiamo noi stesse, prendiamo ogni giorno la nostra croce e "perseveriamo nella fede e nella penitenza" (CSTFR 8.1).

Il brano appena citato ci fa capire che la carità della passione, di cui parlano le Costituzioni, non è soltanto la carità della vita cristiana, non è solo una virtù umana, naturale, o una virtù teologale che si riceve da Dio nel sacramento del Battesimo, ma è, innanzitutto, una configurazione a Cristo morto e risorto, vissuta nell'amore quotidiano della vita religiosa. Quindi la Carità che qui viene proposta fa amare ciò che Gesù ama e come Lui ama, dunque la carità è Gesù che ama in ogni persona. L'Istruzione "*Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*", emessa dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel giugno 2008 dice nell'articolo ottavo⁵³:

[...] In Lui (Gesù) tutto è ascolto e accoglienza del Padre (cf. Gv 8,28-29), tutta la sua vita terrena è espressione e continuazione di ciò Lui fa dall'eternità: lasciarsi amare dal Padre, accogliere in maniera incondizionata il suo amore, al punto di non far nulla da se stesso (cf. Gv 8,28), ma di compiere sempre ciò che piace al Padre. [...] Egli l'ha vissuta (la volontà del Padre) anche quando essa gli ha presentato un calice difficile da bere (cf. Mt 26,39.42; Lc 22,42), e s'è fatto « obbediente fino alla morte, e alla morte di croce » (Fil 2,8). È questo l'aspetto

⁵¹ Cf. CSTFR 3.1; PC 1.

⁵² Cf. OLIVIERO GIRARDI G., *Consacrazione e Consigli evangelici. "Dono" a Dio sommamente amato "Segno" in mezzo al popolo di Dio*, in *Teologia della Vita Religiosa II*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1979, p. 54-57.

⁵³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. D'ora in avanti quando citerò questa Istruzione, userò l'abbreviazione: SAO.

drammatico dell'obbedienza del Figlio, avvolta da un mistero che non potremo mai penetrare totalmente, ma che è per noi di grande rilevanza perché ci svela ancor più la natura filiale dell'obbedienza cristiana: solo il Figlio, che si sente amato dal Padre e lo riama con tutto se stesso, può giungere a questo tipo di obbedienza radicale. Il cristiano, come Cristo, si definisce come essere obbediente. L'indiscutibile primato dell'amore nella vita cristiana non può far dimenticare che tale amore ha acquistato un volto e un nome in Cristo Gesù ed è diventato Obbedienza [...].

È nell'esperienza della paternità di Dio, e correlativamente della sua condizione filiale, che si trova la ragione della pro esistenza di Gesù, che fonda e spiega il suo amore per gli altri fino al dono totale di sé. Anzi, l'amore più grande per gli uomini, in questo sta propriamente la salvezza, consiste nel trasmettere loro la sua stessa condizione filiale come nuova forma di relazione con Dio, conosciuto come Padre. Gesù appare in questo modo come l'uomo che pratica perfettamente il comandamento dell'amore a Dio, e che, praticandolo, attua pienamente anche il comandamento dell'amore al prossimo come esigenza imprescindibile dell'amore a Dio. In questa linea l'evento estremo della morte di Gesù diventa pieno adempimento del comandamento dell'amore. Prima che in altre prospettive, la croce va intesa sul registro della relazione di Gesù con il Padre, come atto di amore che si esprime paradigmamente nell'obbedienza filiale: "Pur essendo figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, diviene causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,8). La consegna piena e incondizionata al Padre e alla sua volontà rivela il dono di sé come disposizione costitutiva di Gesù di Nazareth, che lo manifesta come Figlio capace di un amore senza riserva per Dio⁵⁴. La passione di Gesù è, dunque, un amore che si esprime nell'obbedienza e nella fedeltà a Dio⁵⁵.

⁵⁴ "L'obbedienza a Dio è cammino di crescita e, perciò, di libertà della persona perché consente di accogliere un progetto o una volontà diversa dalla propria che non solo non mortifica o diminuisce, ma fonda la dignità umana. Al tempo stesso, anche la libertà è in sé un cammino d'obbedienza, perché è obbedendo da figlio al piano del Padre che il credente realizza il suo essere libero. È chiaro che una tale obbedienza esige di riconoscersi come figli e di godere d'esser figli, perché solo un figlio e una figlia possono consegnarsi liberamente nelle mani del Padre, esattamente come il Figlio Gesù, che si è

Facendo la sintesi di ciò che abbiamo già visto e analizzato nelle relazioni del capitolo precedente, possiamo dunque dire che, la vera ragione dell'Incarnazione di Dio va ricercata in Dio Trinità, che è relazione e amore. L'Amore ha la capacità e la tendenza ad accogliere il diverso, a donarsi, a perdersi per l'Altro. Questo spiega la ragione fondamentale dell'Incarnazione: un amore che si fa umile e povero e che arriva all'estremo, superando ogni limite, sulla Croce. Francesco ha una chiara e profonda consapevolezza di questa verità che Dio è amore (cf. 1Lf, 1: FF 178) e che questo amore è la motivazione dell'Incarnazione:

Ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo nome con il quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine bellissima Santa Maria (Rnb, XXIII, 3: FF 64).

Ed è lo stesso amore che anima tutta la vita di Gesù, le sue relazioni con gli uomini (vita pubblica), che lo porta all'offerta di se stesso nella libertà. Gesù è sovraneamente indipendente, dunque libero. Ma libero di amare e di andare fino all'estremo dell'amore. L'estremo dell'amore è la rinuncia all'indipendenza: non la mia volontà, ma la tua volontà (cf. Lc 22,42).

In questa prospettiva la vita della Terziaria Francescana si configura alla vita del Figlio, ai suoi sentimenti, alla sua umiltà e carità, perché Lui stesso è Umiltà e Amore (cf. LodAl 4: FF 261) è la Bellezza suprema che rende bella e dà significato alla vita consacrata. A tale proposito si può affermare che la persona consacrata è invitata dalle Costituzioni ad accogliere e assimilare Gesù come amore che si è rivelato nella forma dello spogliamento di sé nell'Incarnazione, nella vita storica, e nella sua forma più alta della

abbandonato al Padre. E se nella sua passione si è pure consegnato a Giuda, ai sommi sacerdoti, ai suoi flagellatori, alla folla ostile e ai suoi crocifissori, lo ha fatto solo perché era assolutamente certo che ogni cosa trovava un suo significato nella fedeltà totale al disegno di salvezza voluto dal Padre, al quale - come ricorda san Bernardo - « non fu la morte che piacque, ma la volontà di colui che spontaneamente moriva »” (SAO 5).

⁵⁵ Cf. D. VITALI, *Esistenza cristiana. Fede, Speranza e Carità*, Queriniana, Brescia 2001, P. 160-168.

kenosi, del suo svuotamento nella croce⁵⁶. L'abbassamento del Verbo e la sottomissione alla volontà del Padre darà significato e forza di trasfigurazione all'obbedienza consacrata proposta dalle Costituzioni, come partecipazione alla Sua oblazione nella croce⁵⁷.

L'espressione usata dalle Costituzioni "carità della Passione" introduce il mistero di Cristo - obbediente, nel cuore del suo atteggiamento profondo che ha animato e guidato tutta la sua scelta di vita: la disponibilità oblativa all'amore del Padre che lo mandava per la salvezza del mondo. In tale prospettiva l'obbedienza è un dono fatto a Dio e comporta un abbandono della propria volontà, a progetti individuali concepiti senza troppo riferimento a quello di Dio. Un'offerta che la libera scelta di una consacrazione all'amore trasforma in sacrificio a lui gradito⁵⁸, come indicano i testi:

Regola del nostro vivere in obbedienza è Cristo, il quale "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" e "imparò l'obbedienza dalle cose che patì".

Con il Consiglio evangelico di obbedienza sull'esempio di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre, offriamo a Dio la completa rinuncia della nostra volontà come sacrificio di noi stesse e ci uniamo in maniera più salda e sicura alla sua volontà. Alla presenza di sua Madre, egli assicurò che chiunque fa la volontà del Padre è per lui fratello, sorella e madre (CSTFR 6.1).

L'espressione "Regola del nostro vivere [...] è Cristo" ripresa più volte all'interno delle Costituzioni, come abbiamo visto anche nelle esposizioni precedenti, sta già di per sé a indicare Gesù come Colui che non solo deve guidare, ma in certo senso anche plasmare come forma, la vita delle Terziarie Francescane. Quindi Gesù è fonte/archetipo e forma/modello di vita positiva in e con tutto il suo essere umano assunto dalla persona del Figlio di Dio. Gesù diventa quale forma di vita autentica donata dal Padre e agli uomini per

⁵⁶ Cf. P. MARTINELLI, *La minorità: segno dell'amore kenotico di Dio nella Chiesa e nella società*, in "Minores et subditi omnibus". *Tratti caratterizzanti dell'identità francescana*, a cura di L. Padovese, Edizioni Collegio S. Lorenzo da Brindisi - Laurentianum, Roma 2003, p. 367-372.

⁵⁷ "La croce sia per voi, come è stata per il Cristo, la prova dell'amore più grande" (SAO 10).

⁵⁸ Cf. OLIVIERO, *Consacrazione e Consigli evangelici. "Dono" a Dio sommamente amato "Segno" in mezzo al popolo di Dio*, in *Teologia della Vita Religiosa II*, p. 107-110.

amore in obbedienza alla volontà del Padre. In questo brano le Costituzioni utilizzano la citazione della Lettera di san Paolo ai Filippesi che offre una visione di annientamento del Figlio di Dio, il quale “umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte” (Fil 2,8), dunque, partendo da questa visione paolina le Costituzioni dicono in modo sostanziale che la passione e morte di Gesù costituiscono il punto limite e la forma più profonda dello spogliamento del Figlio iniziato con l’Incarnazione e continuato nella sua vita storica, quale estremo dono di sé al Padre per l’umanità e come manifestazione suprema dell’amore salvifico di Dio per tutti gli uomini, con la sua sottolineatura determinata dalle dimensioni dell’umiltà, della povertà, della minorità, della carità e dell’obbedienza, nel pieno spogliamento di sé.

Queste dimensioni in particolar modo sono indicate dalle Costituzioni quale forma e complesso di contenuti che devono plasmare la vita della Terziaria Francescana⁵⁹ e, in prospettiva più ampia, quella dei cristiani e della chiesa nel suo complesso, ai quali le sorelle sono inviate a dare la loro testimonianza evangelica come ancelle. In questo passo in particolare si guarda al mistero della Passione e morte salvifiche di Cristo quale iniziativa del Padre messa in atto e manifestata agli uomini dall’obbedienza di amore del Figlio nella sua umanità. Tutta la vita di Gesù sta sotto il segno della sua ora. Non la sceglie Gesù, gliel’ha preparata il Padre. Gesù l’accetta e la trasfigura. La sua obbedienza diventa lo spazio rigenerato in cui Dio può di nuovo presentarsi, avere una voce e una presenza nel mondo⁶⁰.

L’obbedienza ha infine una dimensione di amore non eliminabile: affidarsi ad un altro è sempre in qualche misura donare se stessi, perché come l’amore è dono di Dio, la risposta delle sorelle al Padre è innanzitutto grazia. Cioè Dio, donando la pienezza della carità, ha donato anche in pienezza la possibilità di corrispondere, ha donato in pienezza a Gesù, così come la dona a ciascuna sorella, la possibilità di obbedire. Dire sì a Dio è sempre riconoscere la sua eccedenza e la nostra deficienza, è sempre aprirsi alla sua grazia e dedizione.

Parlare della Passione del Figlio ci invita a guardare a Gesù crocifisso, riconoscendo che la sua Passione – la Sua obbedienza, il Suo abbandono nelle mani del Padre è innanzitutto effetto di questa pienezza di carità che il Padre gli ha dato. C’è una parola di

⁵⁹ Cf. CSTFR 1.2.

⁶⁰ Cf. CICARELLI, *I Misteri di Cristo nella Spiritualità Francescana*, 431-433.

Gesù sulla croce che da questo punto di vista richiama l'attenzione, ed è proprio la parola abbandono. Gesù dice: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46; Mc 15,34). E Gesù che dice così, si abbandona: "Padre, nelle tue mani abbandono il mio spirito" (Lc 23,46). Gesù ha sperimentato tutto il dolore, ma è una cosa diversa sperimentare il dolore di essere abbandonato, abbandonandosi. Ha sperimentato tutto il dolore, tutto il dolore di essere abbandonato dal Padre, ma il Padre gli ha donato la pienezza della carità. Il Padre gli ha donato la possibilità, mentre era abbandonato, di abbandonarsi.

Ricapitoliamo questo passaggio con un esempio banale: è diverso per un bambino piccolo soffrire abbandonato in braccio alla mamma rispetto al soffrire non avendo nessuno cui abbandonarsi. È il bambino che, abbandonato, si abbandona per una pienezza di amore che gli è riversata nel cuore. È il bambino che vive tutta l'esperienza del dolore umano abbandonandosi nelle braccia del Padre per una pienezza di predilezione che gli è infusa nel cuore. Questo è il modello di carità e di obbedienza proposta alle Terziarie Francescane, guardare Gesù che dice: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" e che, nello stesso tempo, si abbandona nelle braccia del Padre. Si abbandona per una pienezza di carità che il Padre gli dona. Così anche la Sua obbedienza, che ha salvato l'umanità, è innanzitutto grazia, è predilezione del Padre per il Figlio.

In questa prospettiva, l'obbedienza è essere attirati da Qualcuno, disponibilità a perdere nel Suo amore e abbandonare nelle braccia del Padre la propria volontà e l'intera persona.⁶¹ Dunque, è nell'obbedienza che l'amore si manifesta. Così la vita consacrata, mentre realizza sul piano dell'obbedienza il pieno sviluppo della consacrazione battesimale, esprimendo questa consapevole partecipazione all'oblazione di Cristo, getta le basi solide e ispiranti di una nuova comunione fraterna cresciuta a causa e attorno al comune progetto⁶²:

In forza del Consiglio evangelico di obbedienza, siamo tenute a sottomettere la nostra volontà, in spirito di fede, alle legittime Superiori, quali rappresentanti di Dio, quando comandano in conformità alle nostre Costituzioni.

⁶¹ Cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli scritti di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2002, p. 333-336.

⁶² Cf. OLIVIERO, *Consacrazione e Consigli evangelici. "Dono" a Dio sommamente amato "Segno" in mezzo al popolo di Dio*, in *Teologia della Vita Religiosa II*, p. 110-116.

Tale è anche l'insegnamento di S. Francesco che affermava di voler "essere così schiavo nelle mani del guardiano da non poter andare né fare oltre l'obbedienza e la volontà sua". Inoltre, egli esortava i suoi frati ad obbedire "al primo comando senza aspettare che venga ripetuto".

Nell'esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici offriamo tutte le energie di mente e di cuore e i doni di grazia e di natura, coscienti di collaborare così all'edificazione del Corpo di Cristo secondo il piano di Dio.

Ci impegniamo a rimanere in comunione fraterna con la Superiora anche in situazioni difficili, esercitando "l'obbedienza caritativa" (CSTFR 6.2).

L'obbedienza della carità, questo vicendevole servizio dei fratelli per amore di Dio, sull'esempio dell'obbedienza di Cristo crocefisso, così com'era caratteristico per Francesco e i suoi frati, è chiaramente elaborato e proposto dalle Costituzioni⁶³. In fondo, l'obbedienza della carità appare nei testi come una concretizzazione dell'essere soggetto a ogni umana creatura, cioè soprattutto nella vita fraterna reciproca, come sorelle l'una dell'altra, sorelle e superiore a vicenda⁶⁴.

⁶³ Il binomio, carità e obbedienza che adesso troviamo davanti a noi occorrono nel pensiero sanfrancescano nel saluto alle virtù, che vengono e procedono dal Signore. Francesco pensa alla tenerezza del Padre e all'amore obbediente del Figlio, quando canta con parole piene di sapienza e di pura e santa semplicità: "Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza" (Salv, 3: FF 256). Questa unione delle virtù obbedienza e carità è una cosa particolare di Francesco. Qui troviamo la carità e l'obbedienza insieme. Francesco sa che i suoi fratelli sono custoditi in quel vero e proprio spazio vitale ed evangelico che è l'obbedienza. Questa virtù egli la lega alla carità più che alla fede (cf. Salv, 3: FF 256). L'obbedienza è qui il volto autentico dell'amore e diventa la virtù più fraterna dei frati minori, i quali in essa sono accolti (cf. Rb, II, 11: FF 80) e custoditi (cf. Rnb V, 1: FF 15) e si devono solo obbedienza vicendevole (cf. Rnb V, 13: FF 20) cf. F. URIBE, "Omnes vocentur fratres Minores" (RegNB 6,3). *Verso un'identità della minorità alla luce degli scritti di S. Francesco d'Assisi*, in "Minores et subditi omnibus". *Tratti caratterizzanti dell'identità francescana*, a cura di L. Padovese, Edizioni Collegio S. Lorenzo da Brindisi - Laurentianum, Roma 2003, p. 177-181. La Chiesa per altro, propone l'obbedienza in rapporto con la fede, la quale dice che da parte dell'uomo questa obbedienza d'amore porta il nome distintivo di fede. Questa fede, in quanto atto dell'uomo, è un tentativo iniziale di consegnarsi ("credo, Signore, aiuta la mia incredulità"), che da parte del Signore viene raccolto benignamente nella sua propria obbedienza, nella forza del suo esempio e modello, anzi viene già suscitato nel primo tentativo, stimolato, sostenuto, portato a successo. Fede ed obbedienza vanno insieme come istanze che vicendevolmente si giustificano, non sono in opposizione ma coordinate: come in Maria e in Abramo, l'una è il fondamento dell'altra, o viceversa l'obbedienza è il frutto della fede, mentre la fede è l'essenza dell'obbedienza stessa. L'Apostolo Paolo in Galati 3,6, interpretando il testo di Genesi 15,6, afferma "Abramo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia", per concludere che sono figli di Abramo quanti hanno fede. La fede poi è definita come obbedienza a Dio che chiama nella sua grazia, anche gli stranieri, nell'interpretazione paolina di "in te saranno benedette tutte le nazioni". Mentre l'autore della epistola agli Ebrei sembra invertire i termini quando parla dell'obbedienza della fede cf. CCC 144-149; F.G. BRAMBILLA, *Esercizi di cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 129-137.

⁶⁴ Nella prospettiva con cui le Costituzioni espongono l'obbedienza della carità abbiamo, in contesto biblico, il contesto pietrino che tratta chiaramente della carità fraterna, vissuta in una sincera e servizievole carità reciproca (cf. 1 Pt 1,22). Francesco applica l'idea dell'obbedienza caritativa o obbedienza mutua (cf. Rnb V, 13-15: FF 20) oppure della carità alla perfetta obbedienza ai superiori, in paziente unione con i fratelli, dando la vita

Per quanto ci indicano i testi, obbedire, pertanto, è stare in atteggiamento di ascolto e di viva collaborazione, lasciarsi formare e guidare degli insegnamenti di Gesù, dai suoi atteggiamenti, per formare il suo corpo secondo il piano di Dio. Questo lasciarsi formare e guidare comporta, ovviamente, l'abbandono della propria volontà, così l'ascolto si trasforma anche in imitazione di Cristo il quale è venuto per fare la volontà del Padre.

L'ultimo punto di questo brano chiarisce il profilo propriamente francescano dell'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza. Il contesto è quello della fraternità concreta; il clima quello dell'amore vicendevole che permette di crescere nella libertà; il fine oltrepassa la fraternità e i singoli perché consiste nella comune obbedienza al Vangelo; la metafora è quella del rapporto madre - figlio, che ritorna altrove negli scritti di Francesco. Qui possiamo sintetizzare ciò che dice in questo brano con il binomio "si servano" e "si obbediscano" (cf. Rnb V, 13-15: FF 20; RTOR VII), nel quale colloca la virtù dell'obbedienza, che qui viene proposta, nell'ambito della minorità. In questo caso, pertanto, non è intesa come un semplice adempiere ordini unilateralmente, ma richiede che le Terziarie Francescane assumano l'atteggiamento del servo nei mutui rapporti. La minorità è quindi il criterio guida della sorella che obbedisce alla Superiora, e da questo punto di vista è capita come l'espressione di una povertà interiore tale che la porta a mettersi totalmente nelle sue mani, nonostante che, in qualche occasione, gli possa sembrare che ci siano altre strade più utili per la salvezza dell'anima sua, poiché tale è l'obbedienza caritativa che piace a Dio e al prossimo⁶⁵.

L'obbedienza caritativa di cui parlano le Costituzioni è obbedienza motivata dall'amore-carità. Perciò può richiedere l'abbandono delle proprie idee. L'obbedienza non ha come scopo il fare ciò che è meglio, ma il mantenere la comunione, che può venire prima anche delle idee migliori che il suddito può avere. L'obbedienza non è scelta di non usare la propria intelligenza, ma di garantire sempre la comunione. L'obbedienza caritativa cerca di formare una libera

per loro, come Cristo ha fatto sulla croce, senza mai separarsi da loro: infatti questa è la vera e caritativa obbedienza che soddisfa Dio e il prossimo (cf. Am III, 6: FF 149) cf. O. VAN ASSELDONK, *Insegnamenti biblici «privilegiati» negli Scritti di S. Francesco d'Assisi*, in *Lettura Biblico-teologica delle Fonti Francescane* 3, a cura di G. Cardaropoli e M. Conti, edizioni Antonianum, Roma 1979, p. 114-115.

⁶⁵ Cf. IRIARTI, *Vocazione francescana*, p. 241-244.

comunione di sorelle nella quale non c'è né dominazione né privazione, portando a mettersi in ascolto gli uni degli altri e a servirsi con amore.

Nel testo delle Costituzioni troviamo anche l'obbedienza caritativa come compito dell'autorità, della superiora, quindi l'obbedienza della carità nelle Costituzioni è proposta sia alle sorelle che alle superiore. I testi nel capitolo settimo usano la citazione della Regola di Santa Chiara per proporre il compito della superiora in confronto alle sorelle, lei deve essere modello del gregge:

[...] La Superiora tenga presente l'esortazione di Santa Chiara: "Si studi di presiedere all'altra più con la virtù e la santità della vita che per l'ufficio, affinché le Sorelle, provocate dal suo esempio, le obbediscano piuttosto per amore che per timore" . [...] (CSTFR 21.2).

Qui possiamo vedere che ancora si tratta dell'obbedienza caritativa, cioè le sorelle sentendosi in comunione di vita e di intenti con la loro superiora, non faranno fatica a vedere nell'eletta colei che ha ricevuto il ministero di pascere il gregge di Cristo. Provocate dal suo esempio le Terziarie Francescane si sentiranno spinte ad obbedirle più per amore che per timore, sull'esempio di Cristo che, per non perdere l'obbedienza (comunione) al Padre, ha dato (sacrificato) la sua vita.⁶⁶

In tutti questi brani delle Costituzioni il verbo "amare" lo possiamo abbinare a "nutrire", che appare spesso negli scritti di Francesco (cf. Rnb IX,11: FF

⁶⁶ Chiara nella sua Regola facendo proprie le parole che san Pietro rivolge ai capi della comunità (cf. 1 Pt 1,3), santa Chiara chiede all'abbadessa, di precedere le altre in esempio della vita affinché le sorelle obbediscano più per amore che per timore (cf. RsC IV, 10: FF 2776). cf. M. CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2002, p. 140-144. Questo pensiero è detto da Chiara nel contesto del compito pastorale dell'abbadessa, così come usano le Costituzioni quando parlano dei compiti dell'autorità, dunque qui le Costituzioni fanno un uso corretto del testo di Chiara, però il versetto che le Costituzioni citano letteralmente non è il versetto 9 come esse lo indica, ma il versetto 10 (cf. CSFTR 21.2) al margine destro p.78. Oltre alla citazione della Regola di santa Clara che le Costituzioni riportano all'interno del testo abbiamo anche l'esortazione alle superiore fatte dal Primo Direttorio (1851) che in sostanza ripropone le stesse caratteristiche (cf. Direttorio 1851 cap. XIX – Dell'Elezione della Superiora).

32; Rb VI,8: FF 91), indicando così la valenza di un amore che sa accompagnare la crescita dell'altro prendendosene cura, anzi diventando cura per il fratello e la sorella. Il nutrire si rivela così come la verità dell'atto di amare. Così che, nelle Costituzioni, Obbedienza al Padre, conformazione al Figlio, docilità allo Spirito, sottomissione reciproca caratterizzano il mistero di carità e obbedienza del Signore⁶⁷. Quindi, la prova dell'amore, è il dono di sé, della propria vita. In una cultura così erotizzata come la nostra, ma che provoca tanto vuoto di amore, tanta solitudine e tanta divisione, è davvero bellissimo saper proporre la carità della Passione di Cristo come segno e misura del vero amore.

2. L'Eucarestia: memoriale della Pasqua del Signore

Di fronte alla grandiosità dell'Eucaristia è difficile parlare come le Costituzioni propongono tale mistero alle Terziarie Francescane, perché l'Eucaristia è di per sé la rappresentazione di un mistero, ma di un mistero vivo, radicato in una persona storica e viva. Proviamo ora a capire, in maniera semplice, come l'Eucaristia nelle Costituzioni si configura in una sorta di continuità, come una occasione di memoria e di ripensamento tra l'atto redentore, rappresentato dal sacrificio della croce e la paternità di Dio: una presenza ed una continuità di presenza che trova nel sacrificio eucaristico il suo luogo privilegiato di manifestazione:

⁶⁷ Il mistero della passione nelle Costituzioni, oltre ad essere proposto alle sorelle nel vivere la carità e l'obbedienza che caratterizza questo mistero, viene proposto anche nella dimensione della sofferenza da parte delle sorelle anziane, come unione a Cristo che soffre e a continuare in se stesse la sua azione salvifica a favore della Chiesa, accettando la morte in modo francescano come una sorella, la quale è il passaggio dalla vita terrena alla gloria eterna e in cui costituisce l'ultima offerta con la quale si perfeziona la professione religiosa (cf. CSTFR 9.5).

Il Sacrificio eucaristico, nel quale si perpetua nei secoli il sacrificio della croce, è culmine e fonte di tutto il culto e centro insostituibile della nostra vita di comunione con Dio e con i fratelli. In esso abbiamo accesso al Padre, entriamo in comunione con la SS. Trinità e veniamo edificati in Chiesa santa del Signore.

Partecipiamo comunitariamente ogni giorno alla celebrazione eucaristica, banchetto e sacrificio, memoriale della Pasqua del Signore. Riceviamo il suo Corpo Santissimo con la più grande riverenza e l'onore possibile e, offrendolo insieme al sacerdote al Padre, rinnoviamo l'offerta di noi stesse, affinché per mezzo di Gesù Cristo, mediatore, tutte siamo perfezionate nell'unità con Dio e tra di noi (CSTFR 7.2).

L'espressione "memoriale della Pasqua del Signore"⁶⁸, di cui fa uso il testo, aiuta a comprendere il senso della presenza di Gesù, del suo essere presente oggi. Quindi la celebrazione eucaristica si configura come ciò che, facendo memoria dell'evento originario di Gesù, ne media la sua presenza oggi, la memoria non ripete, è presenza ad un fatto e di un fatto, nei tempi e tra i tempi; dice la distanza di un avvenimento lontano nel tempo ma presente qui, oggi. La memoria, infatti, anche dal punto di vista antropologico, si distingue dal mero ricordo di un fatto passato. Il memoriale è atto presente. Il solo ricordo, se isolato in se stesso dal presente può rimandarci, più o meno nostalgicamente, ad un passato che ora non è più. L'atto della memoria è, invece, riconoscere nel presente ciò che è stato dato.

Qui non si tratta, però, della pura commemorazione di un passato ormai estinto, bensì di un "memoriale". Questo non è soltanto il ricordo degli

⁶⁸ L'Eucaristia come "memoriale della morte del Signore" è istituita da Cristo nella vigilia della sua morte, dove Lui concludendo l'antica pasqua, fonda la Pasqua nuova, consegnando ai suoi discepoli, come cibo, il suo Corpo, e come bevanda, il suo sangue, col mandato che quel suo gesto venga successivamente rinnovato a suo ricordo (cf. Lc 22,19-20) quindi, l'Eucaristia è istituita da Cristo come memoriale del suo sacrificio o della sua offerta pasquale. Questo è anche il tratto che caratterizza la tradizione paolina (cf. 1 Cor 11, 24; Lc 22, 19) e che viene utilizzato per il Concilio Vaticano II. La prospettiva paolina accentua l'idea di sacrificio e di immolazione, facendo dell'Eucaristia l'annuncio della morte del Signore e il compimento della Pasqua: "Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore" (1 Cor 11, 26) e "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato" (1 Cor 5, 7) cf. I. BIFFI, *L'Eucarestia nella Chiesa. Memoria della croce, speranza di Risurrezione*, Jaca Book, Milano 2005, p. 23-25; CCC 1330; RC 26; VC 95.

avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali⁶⁹. Il memoriale richiama un legame di alleanza che non viene mai meno: “Il Signore si ricorda di noi e ci benedice” (Sal 115,12). “Ricordare” è pertanto “riportare al cuore” nella memoria e nell’affetto, ma è anche celebrare una presenza. L’Eucaristia, appunto per questo, vero memoriale del mistero pasquale di Cristo, è capace di tenere ravvivata nelle sorelle la memoria del suo amore⁷⁰.

Il mistero eucaristico, dunque, splende come sole nelle Costituzioni; è un centro di attrazione potente e soavissimo, un termine di devozione in cui convergono tutti le ragioni e atteggiamenti che ricorrono nei misteri precedenti. L’Eucaristia qui è l’epilogo dell’Incarnazione e la continua rinnovazione della Passione di Gesù in cui si rinnova, ogni giorno e ogni ora, l’offerta a Dio. Le Costituzioni propongono nel mistero eucaristico il segreto della vita vissuta nell’amore, che redime, eleva, trasforma, incorpora, identifica, la cui sorgente è inesauribile, e che conduce a una vita perfetta⁷¹.

In base a come le Costituzioni presentano questo mistero, possiamo dire che l’Eucaristia nasce da tutto il mistero di Cristo, più immediatamente traducendone, in modo sacramentale, il definitivo compimento, che è la Pasqua, o la passione, morte e resurrezione del Signore. D’altronde, osservando l’atto e l’istituzione eucaristica di Gesù, i testi distinguono ulteriormente il mistero di Cristo, in quanto lo pongono nella condizione della sua assumibilità conviviale attraverso la celebrazione della Chiesa in memoria di Lui.

D’altra parte, le Costituzioni, fanno un passo in avanti quando in questo cammino eucaristico mettono l’Eucaristia come accesso al Padre e comunione con la Trinità. Quest’aspetto trinitario che il testo propone, ci fa ricordare la visione di Francesco d’Assisi sull’Eucaristia nell’Ammonizione prima, dove scopre il legame del mistero eucaristico con quello dell’Incarnazione, e questo col mistero della Trinità (cf. Am I: FF 141-145). Le considerazioni sull’Eucaristia, a partire dalla meditazione di Francesco d’Assisi, ci portano

⁶⁹ Cf. CCC 1363; EE 11.

⁷⁰ Cf. G. MOIOLLI, *Il mistero dell’Eucarestia*, a cura di D. Castenetto del Centro Giovanni Moioli, Glossa, Milano 2002, p. 16.

⁷¹ Cf. EE 18.

così a contemplare la mirabile logica che presiede tutta l'azione divina: l'umiltà di Dio, il suo farsi piccolo, ultimo e povero per umanità. Che il Dio, che abita in una luce inaccessibile (cf. 1 Tim 6,16) e che i cieli non possono contenere (cf. 1 Re 8,27), possa essere incontrato in una realtà finita e contingente, ci riporta innanzitutto al mistero della kenosi di Dio che segna tutta la vita di Gesù. Dunque per Francesco d'Assisi un profondo legame unisce il mistero dell'Incarnazione, della Pasqua e la presenza eucaristica. In questa prospettiva, la via dello svuotamento e della presenza umile del gesto eucaristico, è la condizione con cui Dio si rivolge e si offre in ogni tappa della vita di Gesù⁷². Nello stile dei misteri precedenti, le Costituzioni offrono il modello di Francesco per inserire le sorelle nel vissuto concreto del mistero Eucaristico:

Sull'esempio del Serafico Padre, che "ardeva d'amore in tutte le fibre del suo essere verso il Sacramento del Corpo del Signore", teniamo viva la comunione con Lui, realizzata nell'Eucarestia, dedicando nella giornata spazi di tempo all'adorazione del Santissimo Sacramento per continuare il rendimento di grazie, attingervi un aumento di fede, speranza, carità e intercedere a favore di tutti gli uomini. Nella celebrazione eucaristica e nell'adorazione troveremo "la forza per la sequela radicale di Cristo, obbediente, povero e casto" (CSTFR 7.3).

Nel brano appena citato, le Costituzioni dicono qualcosa di molto importate per la vita concreta delle Terziarie Francescane, cioè, celebrare l'Eucaristia non è soltanto fare memoria del passato, ricordare il sacrificio di Cristo, come abbiamo visto nel brano precedente, ma è attuare il suo esempio lasciandosi sospingere a dare la vita per gli altri. Il banchetto eucaristico e l'adorazione eucaristica significano, pertanto, unione con l'offerta di amore e assimilazione a Cristo, sorgente e principio della vita nuova, alla quale, come figlie di Dio mediante il battesimo e la professione dei consigli evangelici, le sorelle sono chiamate a partecipare dello splendore del Figlio⁷³.

⁷² Cf. L. LEHMANN, P. MARTINELLI, P. MESSA, *Eucarestia, Vita Spirituale e Francescanesimo*, EDB, Bologna 2006, p. 27-30.

⁷³ "L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (CCC 1324).

Come possiamo vedere è nell'Eucaristia che le sorelle trovano la forza per rispondere radicalmente all'invito a seguire Cristo povero, casto e obbediente, quindi in Gesù stesso è la forza necessaria per assumere un impegno reale nella sua sequela, impegno che si traduce in gesti molto concreti. Si tratta di vedere nella celebrazione della Messa non soltanto un momento di preghiera o di unione mistica con il Signore, ma anche un invito all'azione che scaturisce dalla Parola ascoltata, creduta e professata:

Comunitariamente viviamo ogni giorno momenti di ascolto della Parola di Dio. Ci impegniamo ad accoglierla e a custodirla nel cuore, sull'esempio di S. Francesco, "che non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando ad una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirla alla lettera". [...] (CSTFR 7.7).

Lo spirito di orazione e devozione trova il suo centro movente nella celebrazione dell'Eucaristia. Durante questo percorso dedicato all'Eucaristia, le Costituzioni invitano le sorelle anche a riscoprire la dimensione centrale della Messa comunitaria e di tutte le pratiche paraliturgiche che derivano dalla Messa, adorazione in silenzio davanti all'Eucaristia e celebrazione della Liturgia delle Ore nel contesto di una adorazione eucaristica:

Con la Liturgia delle Ore, celebrata secondo le indicazioni del Direttorio, estendiamo alle diverse ore del giorno la nostra lode e il nostro ringraziamento, elevato a Dio nella celebrazione eucaristica, e ci uniamo alla preghiera ufficiale della Chiesa che adora, loda e supplica Dio a nome di tutti gli uomini e intercede per loro (CSTFR 7.4).

In sintesi possiamo dire che la Pasqua del Signore, nell'Eucaristia che ne è memoriale, "passa" nelle sorelle, e viene consegnata a loro. Passa in loro e in ogni cristiano per determinare il sorgere dell'esistenza secondo Cristo, nella comunione alla sua morte e risurrezione. Così che, in questo morire e risorgere con lui, nasca l'uomo nuovo e venga costituita la nuova comunità dei redenti: la Chiesa. Con il termine "comunitariamente", che spesso abbiamo trovato, si vuole

sottolineare che la vita fraterna in comunità è alimentata dalla centralità dell'Eucaristia. L'esortazione apostolica *Redemptionis donum*, del 1984, afferma che la vita comunitaria dei consacrati si nutre “soprattutto dell'Eucaristia”⁷⁴. E la più recente esortazione apostolica *Vita consecrata*, da noi spesso citata, ribadisce: “Nella celebrazione del mistero del corpo e del sangue del Signore si consolida e si incrementa l'unità e la carità di coloro che hanno consacrato a Dio l'esistenza”⁷⁵.

Infine, l'Eucaristia è Gesù Incarnato e Redentore; è il prolungamento dell'Incarnazione redentrice di Cristo Gesù, è il mistero di Cristo vivo e vero, presente in tutti i secoli, in tutti i tempi, in tutte le religioni, è la nostra piena redenzione, Dio con noi. È importante questa osservazione: l'Eucaristia è un mistero. Non lo si deve mai dimenticare. È un mistero che non va compreso, ma meditato e contemplato con amore⁷⁶. L'Eucaristia è innanzitutto segno efficace della presenza di Dio nella forma della kenosi gloriosa.

3. La Risurrezione: morti al peccato

Le Costituzioni, dopo avere proposto i misteri di Cristo nei suoi diversi itinerari, secondo quanto abbiamo visto e lavorato nelle precedenti esposizioni, adesso concludono il cammino pasquale con il mistero della Risurrezione del Figlio di Dio, in cui propongono un passaggio da fare nella morte al peccato e nel dono di fare penitenza⁷⁷. Le Costituzioni, proponendo un itinerario spirituale di conversione

⁷⁴ Cf. RD 15.

⁷⁵ VC 95.

⁷⁶ Cf. L. LORSCHIEDER, *L'Eucarestia nella vita della Chiesa*, in *Quaderni di Spiritualità francescana* n. 3, Tipografia Porziuncola, Assisi 1962, p. 10-13.

⁷⁷ A questo punto intendo parlare della vita di penitenza in relazione con il mistero della Risurrezione, perchè come le stesse Costituzioni indicano, il carisma (cf. CSTFR 1.2) delle Terziarie Francescane Regolari è in se stesso la vita di penitenza. Quindi, non intendo parlare di questo argomento nel suo carattere carismatico, che preferisco piuttosto lasciare ad ulteriori studi o riflessioni, anche perchè è un argomento che di per sé richiede molto studio. Dopo questa breve premessa voglio fare qualche considerazione sulla penitenza. Nella Scrittura il significato di penitenza è strettamente collegato a quello di conversione ed entrambi esprimono il passaggio dalla situazione di peccato alla novità che caratterizza la vita dei discepoli di Cristo. La conversione del cuore, o penitenza, è la

evangelica, si riferiscono sinteticamente al mistero della Risurrezione mediante il Battesimo e la professione religiosa, in cui la Terziaria Francescana si configura a Cristo nel suo mistero pasquale:

L'itinerario spirituale della conversione evangelica, iniziato nel Battesimo e approfondito con la Professione religiosa nella vita penitenziale del Terz'Ordine Francescano ci conduce ad una sempre più intima configurazione a Cristo, morto e risorto, ed esige che rinneghiamo noi stesse, prendiamo ogni giorno la nostra croce e "perseveriamo nella fede e nella penitenza (CSTFR 8.1).

Morte e Risurrezione: ecco un duplice aspetto della vita di Gesù in cui le sorelle sono invitate a configurarsi sempre di più, esso è intimamente connesso al Battesimo e alla professione dei consigli evangelici, ma che, a sua volta, richiede perseveranza nella fede e nella penitenza⁷⁸. Come possiamo vedere in questa citazione, l'efficacia di questo mistero sulle anime delle sorelle, si rivela con un fatto fondamentale: l'incorporazione a Cristo il cui segno configurativo è impresso nel battesimo e poi approfondito con la professione nella vita penitenziale del Terzo'Ordine, per cui il mistero della Risurrezione è interiormente dinamico, proprio perché compie l'incorporazione a Cristo. La condizione fondamentale di questa incorporazione soggettiva, che permette di camminare con Cristo (cf. Col 2,6), è incisivamente espressa da san Paolo: essere crocifissi con Cristo (cf. Rom 6,6) morire con Lui (cf. Rom 6,8), essere con Lui sepolti per risorgere con Lui (cf. Rom 6,4)⁷⁹. Inoltre, la Risurrezione è il mistero che conclude e risolve il dramma

via che Cristo ci traccia per realizzare in noi la pienezza della riconciliazione con Dio. Per Francesco, invece, fare penitenza era innanzitutto prendere coscienza del proprio peccato di fronte a Dio cf. C. DALLARI, *Lasciatevi riconciliare. La penitenza tra vita e sacramento*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1995, p. 17-19.

⁷⁸ Il binomio fede-penitenza, che adesso troviamo nel testo di base, lo possiamo ricavare dalle stesse parole di Gesù quando ha iniziato il suo ministero in Galilea dicendo: "Il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). La conversione richiesta dalla presenza del Regno si concretizza nel credere al Vangelo. Quindi la misura della conversione è una vita vissuta in conformità alla fede cf. M. CONTI, *L'identità francescana dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolari di san Francesco. Commento alla nuova Regola*, Movimento Francescano, Bologna 1986, p. 55-56.

⁷⁹ Cf. CICALI, *I Misteri di Cristo nella Spiritualità Francescana*, 503-504.

della Passione, che dà alle sofferenze ed alla morte di Cristo il loro compimento e il loro significato.

A questo livello s'impongono due considerazioni: la prima che possiamo chiamare "conversione", se non dal peccato, almeno da una vita meno consapevole dei doni di Dio e meno fervorosa, ad una vita di corrispondenza generosa alla grazia, che è quasi una risurrezione spirituale, e segna il principio dell'ascesa verso la santità; la seconda, che è in continuità con la prima, ed è la "penitenza evangelica" che dà garanzia e fa perdurare nella conversione.

L'invito evangelico di Gesù "prendere la croce ogni giorno" che le Costituzioni citano, richiede alla persona consacrata il dono di se stessa come povertà assoluta, è la vittoria e l'affermarsi dell'uomo nuovo, della persona che si è lasciata afferrare della bellezza del Risorto, e che si apre all'azione di Dio come trasformazione interiore, per cui questo movimento interiore si opera nel consacrato mediante la grazia che viene da Cristo morto e risorto. Quindi l'invito di Gesù, vuol dire essenzialmente convertirsi e far penitenza, perché prendere la croce, è il segno della sequela di Cristo. Rinnegare se stessi nella sequela di Gesù significa paradossalmente acquisire la vera umanità: il discepolo di Gesù è veramente uomo, un uomo libero, libero di amare, di donarsi all'altro, che partecipa alle sofferenze e alle gioie altrui, capace di gentili atti d'amore.

Questo perché ciascuna sorella che ha accolto l'invito di Gesù "seguimi", si è sentita avvolta dallo sguardo d'amore del Redentore, perché "la chiamata alla via dei consigli evangelici nasce dall'incontro interiore con l'amore di Cristo, che è amore redentivo. Cristo chiama proprio mediante questo suo amore"⁸⁰; e perché "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"⁸¹. La sequela è destata dal Suo dono, dalla Sua attrattiva, dal Suo commuovere il cuore. E la risposta stessa è innanzitutto Suo dono. È l'attrattiva di Gesù che, commuovendo il cuore, desta il piacere di corrergli dietro, di prendere la croce ogni giorno. La sequela che le

⁸⁰ RD 3.

⁸¹ DCE 1.

Costituzioni propongono alle Terziarie Francescane non è come un dialogo alla pari: da una parte il dono del Signore e dall'altra la loro risposta, ma è quel dono che, attirando il loro cuore, dona il piacere di accoglierlo, dona il piacere di corrergli dietro, dona il piacere di corrispondere configurandosi al Figlio morto e risorto. Si corrisponde perché la Sua attrattiva corrisponde al cuore. Alla Sua grazia, si corrisponde aderendo con il cuore.

Proprio per questo le sorelle hanno lasciato tutto e hanno iniziato a camminare dietro i suoi passi, per conoscerlo sempre meglio, amarlo di più, imitarlo. Perché come è già stato detto prima, la sequela non è semplicemente adottare il “modo di vivere” di Gesù, è rivivere la Sua stessa vita, è stabilire un rapporto intimo e personale con Lui, è adesione, conformazione interiore a Lui, partecipazione dei suoi sentimenti, assimilazione alla sua vita intima, fino ad arrivare a vivere di Lui: “Per me vivere è Cristo” (Fil 1,21) afferma l’apostolo Paolo. Parlare di morte, a proposito del mistero della Risurrezione, può sembrare un controsenso, ma non si può risorgere se non si è morti. Il senso mistico di questa affermazione è ampiamente sviluppato da san Paolo, specialmente nella lettera ai Romani e nella prima lettera ai Corinzi: forse su nessun altro mistero l’Apostolo si è soffermato tanto, per spiegare l’azione dinamica nelle nostre anime, e la conclusione che ne ricaviamo è la necessità di morire misticamente con Cristo, per rivivere con Lui una vita nuova⁸².

La motivazione di far penitenza, sottolineata da tutte le religioni, è quella di facilitare l'autocontrollo e l'autodisciplina per chiudere le porte alle tentazioni, mortificare il nostro egoismo ed aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo. Nel cristianesimo, però, la vera ragione è soprattutto la partecipazione alle sofferenze di Cristo: “Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa”. Così, la penitenza ci deve unire a Cristo, in maniera tale da poter dire con S. Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (CSTFR 8.3).

⁸² Cf. CICALI, *I Misteri di Cristo nella Spiritualità Francescana*, 520-521.

In questa citazione le Costituzioni esprimono in modo tutto proprio le dimensioni pasquali della vita religiosa di cui parla l'Esortazione *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II⁸³. Il testo delle nuove Costituzioni mettono in risalto le dimensioni pasquali che le sorelle professano e vivono secondo il carisma di penitenza assunto dal Terzo Ordine Regolare di san Francesco, in questo modo le Costituzioni hanno saputo proporre alle Terziarie Francescane, in maniera molto sintetica e credibile, le dimensioni pasquali della vita religiosa che la Chiesa presenta nei suoi documenti, inserendole in un tutt'uno con il carisma dell'Istituto che è la penitenza⁸⁴.

Le Costituzioni, oltre ad arricchire il loro linguaggio quando propongono le dimensioni pasquali, di pari passo invitano le sorelle a lasciarsi convertire dalla Parola di Dio, attraverso la quale il Signore cambia mente, cuore e coscienza e dona loro una mente nuova illuminata dal Vangelo, che le rende capaci di pensare come pensa Cristo e di amare i fratelli sul suo esempio. Una coscienza nuova che le impegna al servizio di Dio e dei fratelli e che dirige la loro condotta secondo le istanze della fede⁸⁵, in modo tale che non sia più la persona a vivere, ma Cristo che vive in lei. La penitenza, dunque, non è uno stato di vita, ma un cammino, una via, un itinerario da percorrere, una vocazione cui rispondere in un coinvolgimento totale di persona ed esistenza davanti a Dio e per il mondo.

Il mistero del con-patire insieme a Cristo diviene perciò un assumere la forma di Cristo nella propria esistenza, il divenire realmente, pur misteriosamente, una immagine dell'amato Crocifisso. A tale proposito il testo delle Costituzioni afferma che qui si tratta di un fare spazio nell'io a questo amore, una determinazione della propria esistenza che si lascia conformare a quella del Cristo morto e risorto. Il gesto sacramentale che esprime efficacemente questa sequela

⁸³ “[...] La loro fedeltà all'unico Amore si mostra e si temprava nell'umiltà di una vita nascosta, nell'accettazione delle sofferenze per completare ciò che nella propria carne «manca ai patimenti di Cristo» (Col 1, 24), nel sacrificio silenzioso, nell'abbandono alla santa volontà di Dio, nella serena fedeltà anche di fronte al declino delle forze e della propria autorevolezza [...]” VC 24.

⁸⁴ Cf. CSTFR 1.2.

⁸⁵ Cf. CONTI, *L'identità francescana dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolare di san Francesco. Commento alla nuova Regola*, p. 55-56.

come espropriazione e conformazione è il battesimo, il cui significato è quello di essere con-sepolti con Cristo, di essere afferrati dalla sua stessa morte redentiva e rivelatrice. Questo essere afferrati nella morte di Cristo vuol dire per ogni cristiano la ripresentazione nel tempo dello stato di glorificazione di Cristo, del suo essere cristiano.

Quindi, l'identità cristiana-consacrata che man mano si sviluppa all'interno del testo delle nuove Costituzioni è composta proprio di due elementi: questo non cercarsi da sé, ma riceversi da Cristo e donarsi con Cristo, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e a condividere tanto la sua morte quanto la sua vita. È ciò che san Paolo scrive nella Lettera ai Romani: "Siamo stati battezzati nella sua morte [...] siamo stati sepolti con lui [...] siamo stati completamente uniti a lui [...] Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù" (Rm 6,3.4.5.11). Questa mutua compenetrazione tra Cristo e il cristiano, caratteristica dell'insegnamento di san Paolo, completa il suo discorso sulla fede. Secondo san Paolo, la vita del cristiano ha pure una componente che potremmo dire "mistica", in quanto comporta un'immedesimazione della persona con Cristo e di Cristo con la persona. In questo senso, l'Apostolo giunge persino a qualificare le loro sofferenze come le "sofferenze di Cristo in loro" (2 Cor 1,5), così che la persona "porta sempre e dovunque nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo" (2 Cor 4,10). Così la sorella toccata dal dono di Dio si sente unita a Lui nella morte, con una vera partecipazione alle sue sofferenze, ed è qui che si crea il cuore penitente imprimendovi indelebilmente le stimmate del proprio dolore, associandolo alla Risurrezione e rinnovandolo interiormente, per risorgere con Lui nella trasfigurazione della nuova creatura⁸⁶.

Di conseguenza con le stesse Costituzioni, noi possiamo concludere che sostanzialmente, nei suoi elementi costitutivi, il testo propone alle sorelle la spiritualità penitenziale anche come speranza di vita eterna. Questa ascensione, questo cammino si compirà mediante la libera volontà della persona consacrata

⁸⁶ Cf. C. PIACITELLI, *La Spiritualità del Francescano Secolare*, Centenari, Roma 1980, p. 82-84.

nell'accettare le sofferenze presenti in collaborazione con la grazia divina, dono gratuito di Dio, che rende possibile il raggiungimento del fine soprannaturale, la vita eterna. La risurrezione di Gesù ha quindi il senso di un definitivo essere salvata dell'esistenza umana, a opera di Dio⁸⁷. Ma i testi mettono in risalto che è vero che nel nuovo orizzonte derivato dalla risurrezione di Cristo è ancora presente la sofferenza, l'ostilità, la fatica, tutto questo perchè la Pasqua di Gesù non trasferisce automaticamente nel regno dei sogni; ma raggiunge il cuore per fare percorrere con gioia e speranza quel cammino di purificazione e di autenticità, di verifica del comportamento, che ha come traguardo la certezza di una vita che non muore più. La Pasqua qui proposta non restituisce a un mondo irreali, bensì a un'esistenza autentica, un'esistenza di fede, di speranza e di amore: una fede che è fonte di gioia e di pace interiore, una speranza che è più forte delle delusioni, un amore che è più forte di ogni egoismo e che apre alla comunità⁸⁸:

Circondiamo di particolare affetto e cura le Sorelle anziane e ammalate. Preoccupandoci di loro, conferiamo anche "credibilità evangelica" al nostro Istituto. Esse hanno certamente molto da dare in saggezza ed esperienza, soprattutto ci possono insegnare a prepararsi per tempo ad invecchiare e ad allungare il "tempo attivo" con la preghiera e l'accettazione serena della perdita dell'autosufficienza. Accanto a loro impariamo anche ad affrontare francescanamente "Sorella morte". La nostra vicinanza le aiuterà ad unirsi più fortemente a Cristo che soffre e a continuare in se stesse la sua azione salvifica a favore della Chiesa. Procuriamo che non manchino loro tutti quei conforti spirituali capaci di aiutarle a sopportare con animo lieto e paziente le infermità. Da parte loro, le Sorelle inferme accettino la malattia con letizia francescana e di tutto cuore ne ringrazino il Signore, perché "quando siamo deboli, è allora che siamo forti". Abbiamo presente che la morte è il passaggio dalla vita terrena alla gloria eterna e costituisce l'ultima offerta con la quale si perfeziona la Professione religiosa (CSTFR 9.5).

⁸⁷ Cf. PIACITELLI, *La Spiritualità del Francescano Secolare*, 91-92.

⁸⁸ Cf. C. M. MARTINI, *Ritrovare se stessi. C'è un momento nell'anno per formare e cercare*, Centro Ambrosiano Edizioni Piemme, Trento 1996, p. 216-219.

La conversione, la penitenza e la sofferenza, frutto dell'amore, si aprono ad orizzonti impensabili acquistando valori redentivi anche a vantaggio dei fratelli. È apertura interiore verso gli altri; è la realizzazione della carità. La penitenza costituisce il mezzo per ritirarsi dalle varie e continue deviazioni che spingono fuori della via che conduce a Dio e ai fratelli. È la disponibilità di aderire a Cristo mediante l'adesione sincera al Vangelo. In una parola, è la condizione preliminare e la verifica veritiera della sequela di Cristo.

Il cammino fatto sulla sequela di Cristo non va verso una città terrena, ma verso la nuova Città di Dio che cresce in mezzo a questo mondo. Riassumiamo: la sequela di Cristo richiede come primo passo il risvegliarsi della nostalgia per l'autentico essere uomini e così il risvegliarsi per Dio. La Sua via conduce al di là della cima del monte del Tempio fino all'altezza di Dio stesso: è questa la grande ascesa alla quale Egli invita tutti. Egli rimane sempre presso le persone sulla terra ed è sempre già giunto presso Dio, Egli le guida sulla terra e oltre la terra. Così, nell'ampiezza dell'ascesa di Gesù diventano visibili le dimensioni della sequela – la meta alla quale Egli vuole condurre: fino alle altezze di Dio, alla comunione con Dio, all'essere-con-Dio. È questa la vera meta, e la comunione con Lui è la via.

Tale comunione con Lui è un essere in cammino, una permanente ascesa verso la vera altezza della chiamata. Il camminare insieme è sempre un camminare nel "noi" di coloro che vogliono seguire Lui, secondo le Costituzioni, il seguire introduce in una dimensione comunitaria, poiché il cammino fino alla vita vera, fino ad un essere uomini conformi al modello del Figlio di Dio Gesù Cristo, supera le proprie forze, tuttavia questo camminare è sempre anche un essere portati.

Vivendo sempre più intensamente la sequela di Cristo redentore, la vita delle Terziarie Francescane diverrà testimonianza luminosa di un "oltre" che dà senso alla loro quotidianità e a quella dei fratelli, perché in Cristo redentore sono già salvate, già risorte, già sedute nell'alto dei cieli, ma nell'attuale condizione di pellegrine come sono tutti coloro che continuamente Cristo salva, ama e farà eredi del Regno di Dio.

Come conclusione di questo nostro itinerario e per riassumere la nostra linea di pensiero possiamo prendere la figura di Maria di Magdala, lei che ha cambiato vita mediante l'incontro con Gesù, dove l'attesa di una possibile condanna diviene bensì accoglienza di un perdono già dato. L'iniziativa è di Gesù, quello sguardo l'aveva perdonata senza condannare. Questo perdono che non condanna le cambia vita. Eppure quella cosa così bella che aveva incontrato, quel perdono così bello che le aveva cambiato vita, nella Passione era finito. Quella morte sembrava aver messo fine a tutto. Non si poteva che piangere, nessun altro come Maria Maddalena in quel pianto ha sperimentato una tale disperazione, proprio perché era stata così tanto contenta, tanto amata (cf. Lc 7,36-50). Il racconto evangelico dice che mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianchi vesti che le domandarono: "Dona, perché piange?" e di qui si sviluppa un dialogo tra Gesù e lei (cf. Mt 28,1-8; Gv 20, 11-18). In questo dialogo, come è evidente nel Vangelo, l'iniziativa è di Gesù, non solo l'iniziativa di venire, di farsi vedere, ma anche l'iniziativa di domandare e di chiamarla per nome; come è bello anche questo sguardo che nasce perché si è chiamati, nasce perché il cuore viene sorpreso da un gesto di affetto⁸⁹.

Maria di Magdala, nel giardino, va alla ricerca dello Sposo amato. Desidera solo rivedere il suo corpo trafitto per gustare il ricordo di un'esperienza bellissima che ritiene irripetibile. La voce dello Sposo la sorprende: egli è vivo! Ella è il paradigma della persona consacrata che, nell'incontro con Cristo risorto, va oltre la propria delusione e riscopre la gioia di una nuzialità pienamente rinnovata. La premura di Gesù la conduce alla gioia piena dell'incontro, la libera dalla paura e fa ardere il suo cuore con il dono dello Spirito Santo.

La risposta di Maria Maddalena, dopo averlo riconosciuto come Gesù Risorto, parte da Lui stesso, come dono del suo amore, è Lui che la manda ad

⁸⁹ Cf. G. TANTARDINI, "Il Figlio da se stesso non può fare nulla" (Gv 5, 19). *Meditazione sulla santa Pasqua*, in *30Giorni*. Supplemento al numero 1/2 – 2011, Roma 2011, p. 26-31.

annunziare il fatto della sua Risurrezione, lei corre a dire agli apostoli non perché decide di correre, ma perché è stata attirata dalla presenza e dalla bellezza del Risorto. Ed è così che si vince la paura della morte, non con quello che facciamo (cf Eb 2,15), perché la morte è sconfitta quando è evidente che è una presenza ad attirare, quando è evidente che non fate nient'altro che correre dietro lasciandovi attirare come un bambino piccolo che corre per afferrare una cosa bella. E così la sequela di Gesù diviene testimonianza di vita nuova che si propone di rivelare il suo mistero alle genti, condurre alla sua persona, far scoprire nel vangelo il senso supremo, e aiutare a crescere come uomini nuovi.

In definitiva l'incontro con la Persona di Cristo Risorto apre il consacrato alla conversione, alla vita di penitenza, suscita nella persona l'impegno di rinnovamento interiore e mira a creare un atteggiamento nuovo, a generare un comportamento di vita e di azione conforme a quello di Cristo, per essere creatura nuova in Lui, a camminare in una vita nuova.

Conclusione

Dopo questa rassegna di temi, viene normale tirare qualche conclusione, come risultato logico che si è sviluppato intorno a una Persona, Gesù, che è proposta alle sorelle e che proporziona la maturazione della loro personalità, toccata della grazia e interamente votata alla causa del Regno in condizione di speciale consacrazione a Dio. Siamo giunti al termine dell'itinerario percorso con Cristo usando come via i misteri della sua vita. Ci hanno accompagnato soprattutto il testo delle nuove Costituzioni dell'Istituto delle Suore Terziarie Francescane Regolari.

In questo modo possiamo concludere che le Costituzioni non sono soltanto un insieme di leggi o una interpretazione di come vivere meglio la Regola, ma sono una vita. È la persona di Gesù che le Costituzioni cercano di proporre in un modo semplice e affidabile, affinché le sorelle possano vivere la sua vita e i suoi sentimenti. Per questo la vita religiosa non si fonda su un testo determinato del Vangelo, ma si sprigiona dalla totalità del messaggio evangelico, che è lo stesso Gesù. La Terziaria Francescana è invitata ad essere radicata nel mondo, per il quale deve essere un segno della grazia salvifica del Cristo. Tutto questo è proposto dalle Costituzioni con itinerari dinamici e esistenziali.

Nelle esposizioni tematiche del presente lavoro, possiamo concludere che la vita consacrata, oltre che essere consacrata, è essenzialmente vita. Il Signore Gesù è la sua vita. Egli è venuto per dare la vita in abbondanza (cf. Gv.10,10). Non è una vita qualunque, ma è per tutti coloro che si mettono radicalmente al seguito di Cristo, eccellenza, pienezza, bellezza, ricchezza, qualità di vita. Questo è il significato della vita consacrata, che è il punto di partenza, il centro e il punto di arrivo di questo modesto contributo di analisi espositiva di cui ci siamo occupati.

L'itinerario che è stato proposto in questo lavoro, verte intorno al mistero di Cristo, ma quando parliamo di un mistero di Cristo, non dobbiamo immaginare un qualche spazio precluso o interdetto, in cui sia vietato accedere. Tutt'altro. Il mistero di Cristo coincide proprio con il suo rivelarsi. Cristo parla, anzi è la Parola eternamente creante. Ma il suo parlare-creare-rivelare non scopre la realtà una volta per tutte, la manifesta come continuo incremento. La vita perciò non è mai manifestata del tutto, esposta come un oggetto definitivo, proprio in quanto è viva, e quindi in perenne crescita. Il mistero di Cristo, di conseguenza, è il mistero della Vita, la sua Verità, che, proprio continuando a rivelarsi, apre all'infinito non ancora rivelato, alla gioia di una crescita senza fine.

Tutto questo significa che ciascuno di noi può sperimentare in se stesso Gesù come Vita della propria vita, perchè Lui non è una sola immagine dogmatico-concettuale di un Cristo proiettato fuori o sopra della persona stessa, ma è la forza, la grazia e la bellezza che anima la vita di ogni cristiano, ma ancora di più la vita di coloro che vivono in una speciale sequela del Figlio nella vita consacrata, perché, come dice l'articolo sedici dell'Esortazione *Vita Consecrata*: nella "sequela del Figlio non si tratta solo di seguire Cristo con tutto il cuore, amandolo «più del padre e della madre, più del figlio o della figlia» (cf. *Mt* 10, 37), come è chiesto ad ogni discepolo, di vivere ed esprimere ciò con l'adesione «conformativa» a Cristo dell'intera esistenza, in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo e secondo i vari carismi, la perfezione escatologica. Attraverso la professione dei consigli, infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, «la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo»".

Come donne consacrate le Terziarie Francescane sono chiamate e abilitate a essere segno, icona, immagine, "volto" dell'invisibile, della bellezza e della bontà di Dio. Sappiamo tutti che l'icona esprime

figurativamente quell'esperienza di rapporto con l'ineffabilità di Dio che svela contemporaneamente la verità sull'uomo. L'icona perciò "non nasce" nel laboratorio dell'artista, ma nella vita quotidiana.

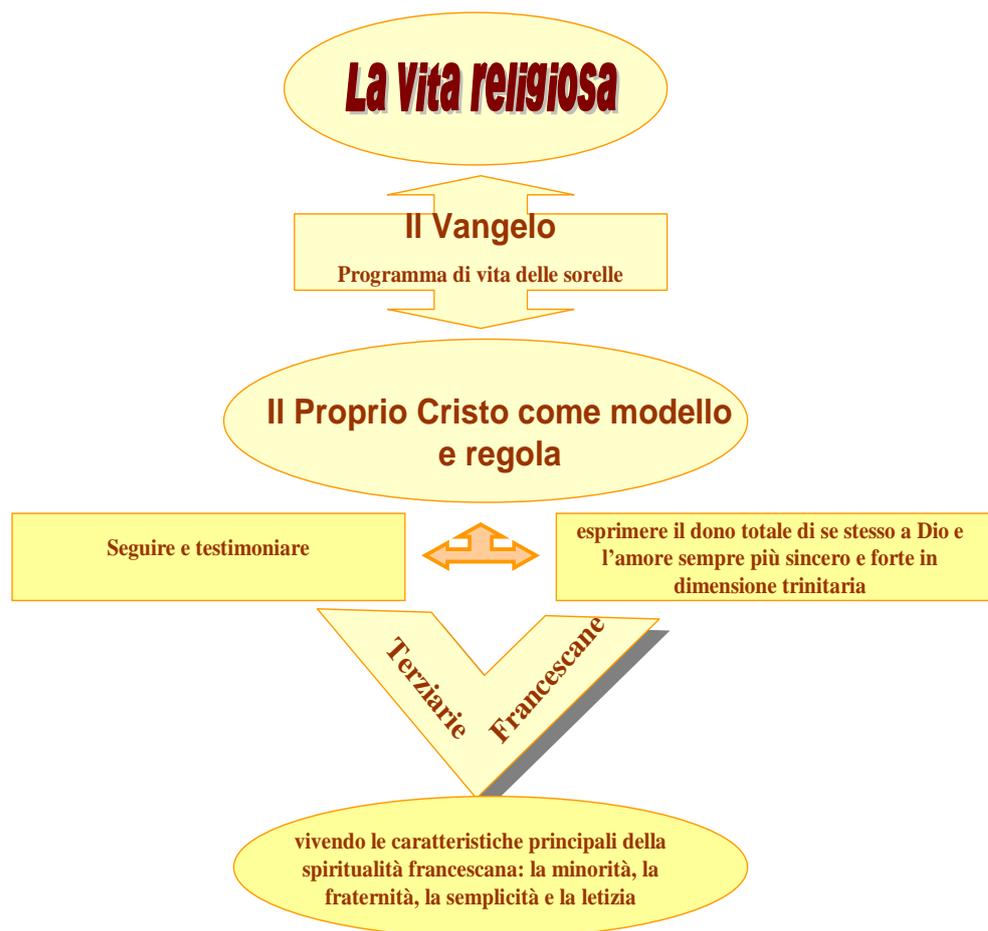
In conclusione, se la vita consacrata comporta la conformazione al Figlio, allora tutta la vita della religiosa è animata dai suoi sentimenti, dall'umiltà e povertà che si concretizzano innanzitutto nell'Incarnazione di Gesù Cristo, e poi in tutta la sua vita fino al supplizio della croce. Queste due virtù che abbiamo appena riferite, aprono una serie di atteggiamenti e di altre virtù che hanno segnato la vita del Verbo di Dio, e che con i suoi esempi e insegnamenti invita, non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita⁹⁰. In definitiva possiamo chiudere il presente lavoro dicendo che è il Vangelo vissuto quotidianamente, l'elemento che dà fascino e bellezza alla vita consacrata delle Terziarie Francescane e che si presenta davanti al mondo come un'alternativa affidabile. Di questo ha bisogno la società attuale, ed è questo che la Chiesa attende dalle Terziarie Francescane e da ogni consacrato: essere Vangelo vivente.

Essere chiamate a seguire Cristo vuol dire, allora, essere chiamate a vivere di Lui che diventa, a poco a poco, la loro vita, tutto quello che sono e che hanno gli appartiene e l'unico desiderio è quello di piacergli in tutto e fare in tutto la sua volontà. La sequela, dunque, porta alla identificazione, dove Gesù dona se stesso e loro non ricevono solo esempi o nozioni, ma accettano che Lui entri così profondamente da diventare la loro stessa vita. Così imparano ogni giorno di più, ad essere discepoli e la sequela inizia realmente quando, con disponibilità totale, accettano di servirlo e di seguirlo come Lui vorrà, perché l'iniziativa è sempre Sua e la loro risposta è puro dono e grazia di Dio. La sequela è proprio aprirsi a Cristo come valore insostituibile: "Chi ama il padre e la madre più di me, non può essere

⁹⁰ Cf. VC 14.

mio discepolo” (cf. Mt 10,37). Infine, le Terziarie Francescane, sono invitata dalle nuove Costituzioni a vivere di Lui e in Lui nella minorità, nella fraternità, nella semplicità e nella letizia, testimoniando la gioia e la bellezza dell’essere consacrate per la causa del Regno di Dio e per il servizio dei fratelli.

Schema riassuntivo:



Bibliografia

Fonti

Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari e Regola e Vita dei Fratelli e delle sorelle del T.O.R di s. Francesco, Tipografia ABC, Firenze 2010.

Dizionario Francese, Edizioni Messaggero², Padova 1995.

Fonti Francescane, Editrici Francescane, Padova 2004.

TERZIARIE FRANCESCANE REGOLARI, *Le Costituzioni sguardo storico – sinottico. Lo spirito e la lettera*, STFR, Firenze 2002⁹¹.

Documenti della Chiesa

BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica “Deus Caritas Est”*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.

Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della Vita consacrata nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2002.

GIOVANNI PAOLO II, *“Ecclesia de Eucharistia”*. *Lettere encicliche sull'Eucarestia nel suo rapporto con la Chiesa*, EDB, Bologna 2003.

GIOVANNI PAOLO II, *“Redemptionis Donum”*. *Esortazione apostolica ai religiosi e religiose*, EDB, Bologna 1984.

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica postsinodale “Vita consacrata”*. *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Edizioni Paoline, Milano 1996.

I Documenti del Concilio Vaticano II, Edizioni Paoline⁷, Ancona 1967.

Articoli e studi

ALBERIONE M. P., *Ora et Labora. La concezione del lavoro nella tradizione monastica fino agli inizi del XIII secolo*, in *La grazia del lavoro*, a cura di A. Cacciotti e M. Melli, Edizioni Biblioteca Franceseana, Milano 2010, p. 17-34.

BARTOLI M., *Pater Pauperum. Francesco, Assisi e l'elemosina*, Edizioni Messaggero, Padova 2009.

⁹¹ Questo presente volume di cui facciamo riferimento, si trova presso l'Archivio della Casa Generalizia a Lucignano – AR.

- BATTAGLIA O., *La Povertà nel nuovo Testamento*, in *Quaderni di Spiritualità francescana* 19, Assisi 1971, p. 11-34.
- BERTINATO P., *Lavoro, operare, agire*, in *Dizionario Francese*, Edizioni Messaggero², Padova 1995, p. 923-938.
- BIFFI I., *L'Eucarestia nella Chiesa. Memoria della croce, speranza di Risurrezione*, Jaca Book, Milano 2005.
- BISSI A., CARBONI R., FORTUNATO E., *Casti per amare. La castità nel cammino formativo*, Edizioni Messaggero, Padova 2002.
- BONI A., *Povertà-Minorità nella storia francescana e nell'ordinamento attuale*, in *estratto da studi e ricerche francescane*, anno IX, nn. 1-4, 1980, p. 47-78.
- BRAMBILLA F.G., *Esercizi di cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2000.
- CECHELLI C., *Mistero di Cristo*, Nicola Editore, Roma 1942.
- CENCINI A., *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, Dehoniane, Bologna 1998.
- CENCINI A., *Verginità e celibato oggi. Per una sessualità pasquale*, Dehoniane, Bologna 2005.
- CICARELLI M., *I Misteri di Cristo nella Spiritualità Francese*, Benevento 1961, p. 67-73.
- CONTI M., *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2002.
- Cristo Redentore dell'uomo centro e cosmo e della storia. Testo ragionato e commenti all'Enciclica Redemptor hominis – Messaggi dal Messico e dalla Polonia*, a cura di Gino Concetti, in *Sussidi pastorali e liturgici*, n. 44, Editrice Massimo, Milano 1979, p. 26-27.
- DALLARI C., *Lasciatevi riconciliare. La penitenza tra vita e sacramento*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1995.
- DI MATTIA SPIRITO S., *Povertà e obbedienza in S. Francesco*, in *Frate Francesco*, 49, 3-4 (1982), Edizioni del Centro Frate Francesco, Roma 1982, p. 198-199.
- ERASMI M., *Dal Vangelo alla fraternità: le orme si fanno sentiero. Dinamiche vocazionali nell'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Dehoniane, Bologna 2010.
- FREYER J. B., *Il lavoro secondo gli scritti di s. Francesco*, in *La grazia delle origini. Studi in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della prima regola di san Francesco d'Assisi (1209-2009)*, a cura di P. Martinelli, EDB, Bologna 2009, p. 205-207.

- GAGLIARDI M., *Il mistero dell'Incarnazione e il mistero dell'uomo alla luce di Gaudium et Spes 22. Atti del Convegno interdisciplinare di cristologia, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 22 giugno 2007*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.
- IAMMARRONE G., *Gesù Cristo volto del Padre e modello dell'uomo. L'apporto della visione francescana*, Edizioni Messaggero, Padova 2004.
- IAMMARRONE G., *La cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Edizioni Messaggero, Padova 1997.
- IRIARTE L., *Vocazione Francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di Santa Chiara*, Quarta edizione italiana a cura di Theo Jansen ofmcap e Wieslaw Block ofmcap, EDB, Bologna 2006.
- IZZO L., *Castità, purezza*, in *Dizionario Francese*, Edizioni Messaggero², Padova 1995, p. 201-203.
- LEHMANN L., MARTINELLI P., MESSA P., *Eucarestia, Vita Spirituale e Francescanesimo*, EDB, Bologna 2006.
- LEHMANN L., *Vivir la pobreza en la perspectiva de Minoridad*, in *Selecciones de franciscanismo*, 95, vol. XXXII, fasc. II (2003), Publica: Provincia Franciscana de Valencia, Aragon y Baleares, p. 200-212.
- LONGPRÉ E., *Francesco d'Assisi e la sua esperienza spirituale*, in *Presenza di S. Francesco*, n. 17, Edizioni Biblioteca Francese, Milano 1970.
- LORSCHIEDER L., *L'Eucarestia nella vita della Chiesa*, in *Quaderni di Spiritualità francescana*, n. 3, Tipografia Porziuncola, Assisi 1962, p. 10-24.
- MALCOLM D. L., *Povertà francescana. La dottrina dell'assoluta povertà di Cristo e degli apostoli nell'Ordine francescano (1210-1323)*, Edizioni Biblioteca Francese, Milano 1995.
- MARANESI P., *L'eredità di Frate Francesco. Lettura storica-critica del Testamento*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2009.
- MARTINELLI P., *La minorità: segno dell'amore kenotico di Dio nella Chiesa e nella società*, in "Minores et subditi omnibus". *Tratti caratterizzanti dell'identità francescana*, a cura di L. Padovese, Edizioni Collegio S. Lorenzo da Brindisi - Laurentianum, Roma 2003, p. 367-390.
- MARTINI C. M., *Ritrovare se stessi. C'è un momento nell'anno per formare e cercare*, Centro Ambrosiano Edizioni Piemme, Trento 1996.
- MATANIC A., *Virtù Francescane. Aspetti della Spiritualità Francese*, Edizioni Francese, Roma 1964.

- MICCOLI G., *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di una esperienza cristiana*, Einaudi, Torino 1991.
- MOLINARI P., *Seguendo Cristo incondizionatamente. Riflessione teologiche sul rinnovamento della vita religiosa*, Edizioni Ancora-U.S.M.I., Monza 1969.
- OLIVIERO GIRARDI G., *Consacrazione e Consigli evangelici. "Dono" a Dio sommamente amato "Segno" in mezzo al popolo di Dio*, in *Teologia della Vita Religiosa II*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1979.
- OSSANNA F, CARBONI R., LUPPI G, *La minorità francescana nel cammino formativo*, Edizioni Messaggero, Padova 1999.
- PAOLAZZI C., *Lettura degli scritti di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2002.
- PARDILLA A., *La forma di vita di Cristo al centro della formazione alla vita religiosa. Il quadro biblico e teologico della formazione*, Editrice Rogate, Roma 2001.
- PIACITELLI C., *La Spiritualità del Francescano Secolare*, Centenari, Roma 1980.
- PIGNA A. *Castità e Verginità cristiana*, Edizioni O.C.D., Roma 1990.
- PIGNA A. *Obbedienza cristiana e religiosa*, Edizioni O.C.D., Roma 1990.
- PIGNA A. *Povertà evangelica e religiosa*, Edizioni O.C.D., Roma 1990.
- PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DEL TERESIANUM, *Gesù Cristo mistero e presenza*, a cura di p. Ermanno Ancilli, O.C.D, Roma 1971.
- RAURELL F., *Itineranti alle origini, itineranti nel tempo: una visione biblica*, in *Pellegrini e forestieri. L'itineranza francescana*; a cura di L. Padovese, Dehoniane, Bologna 2004, p. 21-41.
- TANTARDINI G., *"Il Figlio da se stesso non può fare nulla" (Gv 5, 19). Meditazione sulla santa Pasqua*, in *30Giorni*, Supplemento al numero 1/2 – 2011, Roma 2011.
- URIBE F., *"Omnes vocentur fratres Minores" (RegNB 6,3). Verso un'identità della minorità alla luce degli scritti di S. Francesco d'Assisi*, in *"Minores et subditi omnibus". Tratti caratterizzanti dell'identità francescana*, a cura di L. Padovese, Edizioni Collegio S. Lorenzo da Brindizi - Laurentianum, Roma 2003, p. 149-190.
- VAN ASSELDONK O., *Insegnamenti biblici « privilegiati » negli Scritti di S. Francesco d'Assisi*, in *Lettura Biblico-teologica delle Fonti Francescane 3*, a cura di G. Cardaropoli e M. Conti, edizioni Antonianum, Roma 1979, p. 114-115.
- VITALI D., *Esistenza cristiana. Fede, Speranza e Carità*, Queriniana, Brescia 2001.

Indice

Sigle e abbreviazioni.....	2
Introduzioni	4
Tabela: Analisi semantica dei misteri di Cristo nelle nuove Costituzioni STFR	7
Capitolo primo	8
1. Incarnazione: mistero di umiltà e di povertà di Gesù Cristo.....	8
2. Vita nascosta: mistero di povertà e lavoro del Figlio di Dio.....	15
3. Vita pubblica: mistero di apostolato e di castità del Verbo divino.....	24
Capitolo secondo	35
1. La Passione: mistero di carità e obbedienza di Cristo.....	35
2. L'Eucarestia: memoriale della Pasqua del Signore	46
3. La Risurrezioni, morti al peccato	51
Conclusione	60
Schema riassuntivo	63
Bibliografia	64
Indice	68